TORNATA DEL 15 GIUGNO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Congedo — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero dell'interno per l'anno* 1858 — *Discorso del deputato Roberti in appoggio della proposta fatta nella seduta di sabato da alcuni deputati per aumento sulla categoria* 23, Assegni all'agricoltura — *Osservazioni speciali del deputato Arconati — Discorso del ministro delle finanze in opposizione di quella proposta — Rigetto — Proposizione degli stessi deputati per aumento di* 15,000 *lire alla categoria* 26, Statistica agricola — *Osservazioni del ministro dell'interno e dei deputati Arnulfo relatore, Roberti* (proponente), *Valerio e Despine — Dichiarazione del ministro dell'interno e rigetto della proposta — Proposizione del ministro suddetto di soppressione e di aumento sulla categoria* 27 *relativa alle opere pie e fanciulli esposti — Opposizioni dei deputati Sulis e Naytana alla proposta soppressiva, che è adottata — Si sospende la discussione di questo bilancio — Annunzio d'interpellanze del deputato Brofferio al presidente del Consiglio dei ministri sulla missione del cavaliere Bon-Compagni a Bologna e sui processi per cose ecclesiastiche — Votazione delle venti prime categorie del bilancio passivo del dicastero dell'estero per l'anno* 1858 — *Proposizione sospensiva del deputato Valerio sulla categoria* 21; *approvata — Incidente sull'ordine del giorno e sull'orario delle sedute pubbliche — Rassegna dei progetti di legge fatta dal presidente — Osservazioni e proposte del presidente del Consiglio e dei deputati Naytana, Mellana, Cavallini, Valerio, Moia e Borella — Si delibera in proposito — Discussione del progetto di legge per modificazioni alla tassa sulle vetture pubbliche — Emendamenti dei deputati Mazza P. e Zirio all'articolo* 1 — *Osservazioni dei deputati Daziani relatore e Valerio, e del ministro delle finanze — Sono rigettati — Approvazione dei quattro articoli e dell'intiero progetto — Discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel* 1858 — *Istanze del deputato Ara per il miglioramento degli stipendi degl'impiegati giudiziari — Osservazioni del ministro delle finanze e del deputato Sulis — Si sospende la discussione di questo bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 12 meridiane.

CAVALLINI, *segretario*, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

CONGEDO.

PRESIDENTE. Il deputato Bottone scrive domandando un congedo di un mese per ragioni di salute.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1858.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'anno 1858. La Camera ha già votato le prime 22 categorie; la vigesimaterza, *Assegni all'agricoltura*, su cui si deve votare, è stata proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 4000.

I signori deputati Roberti, Arconati, Quaglia, Despine, Torelli, Ghiglini e Daziani propongono che la somma di lire 4000 stanziata in questa categoria sia aumentata a lire 300,000, da impiegarsi in incoraggiamenti all'agricoltura, e specialmente:

1° All'insegnamento teorico e pratico dell'agricoltura in iscuole speciali e nelle scuole comunali;

2° All'applicazione del drenaggio o fognatura tubulare delle terre ed al perfezionamento delle irrigazioni;

3° All'aumento della produzione serica, dei foraggi artificiali e del bestiame bovino, pecorino e porcino.

Il deputato Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Nella recente discussione di legge relativa alla libertà dell'interesse del danaro, la quale avrà, a mio credere, la più disastrosa influenza sopra il valore della proprietà fondiaria, e fors'anche sopra la produzione agricola, l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a dichiararsi ripetutamente animato di speciale tenerezza per gli agricoltori, ond'io ho preso atto ben volontieri di quelle dichiarazioni, persuaso che il signor ministro non vorrà ora contraddire col fatto alle sue parole.

Però il signor ministro medesimo, entrato nei Consigli della Corona come ministro dell'agricoltura e del commercio, nulla fece per l'agricoltura; passato poi al dicastero delle finanze, acconsentì e propose forse la soppressione di quel Ministero, invece di procurargli importanza maggiore; e mentre evocava a sè le cose riguardanti al commercio, per le quali dimostrò poi sempre un parziale interessamento, lasciò relegare la parte

agricola al Ministero dell'interno, i di cui reggitori, distratti da ben altre cure, non dimostrarono mai di ricordarsi di essere ministri di agricoltura di un paese fra i più agricoli del mondo.

Contrasta a questi fatti la continua cura e l'impegno dell'imperatore dei Francesi di promuovere il progresso agrario; ond'egli ancora, nell'ultimo discorso col quale inaugurava la Sessione legislativa di quest'anno, diceva:

« I progressi dell'agricoltura devono essere uno degli oggetti della nostra costante sollecitudine, poichè dal suo miglioramento o dal suo decadere prendono le mosse la prosperità o la decadenza degl'imperi. »

Molti ministri di Francia si onorarono sempre di dimostrarsi disposti a favorire l'agricoltura con ogni mezzo possibile; ed un ministro dell'interno, nel Belgio, dichiarava recentemente.

« Essere l'agricoltura il più grande interesse dello Stato, il primo degl'interessi di cui eragli affidata l'amministrazione, e quella la di cui prosperità eccitasse maggiormente la sua sollecitudine. »

Nessuna parola d'incoraggiamento non venne mai, che io mi sappia, dal banco degli onorevoli ministri a confortare od a stimolare l'emulazione dei coltivatori piemontesi. E che il Ministero pensi tuttavia a tutt'altro che alla nostra agricoltura, io lo argomento dalle frasi stesse contenute nella relazione che precede il progetto di legge riguardante la spesa del traforo del Moncenisio, nella quale il signor ministro dei lavori pubblici, per provvedere al non maggiore aggravio dei già lordi tributi, alle ognora crescenti esigenze del regio servizio dello Stato, e per isviluppare, in una parola, le risorse materiali del paese onde accrescere la pubblica ricchezza, non trova altro mezzo che di favorire la maggiore libertà del commercio e di attirare in ogni modo l'impiego di capitali esteri sia nella costruzione delle nostre strade ferrate, che nella coltivazione di miniere, creazione di stabilimenti, di manifatture e simili; di agricoltura non una parola.

In questo stato di cose, e non foss'altro che per la novità dell'argomento, non vi dispiaccia, o signori, che io sorga, a nome eziandio di alcuni miei colleghi, a propugnare gl'interessi della negletta nostra agricoltura, e che, a malgrado della insufficienza delle mie forze, io tenti di farvi persuasi dell'urgente necessità di occuparsi del progresso agrario, come solo mezzo di provvedere alle continue spese che da noi quasi ogni giorno si consentono ai signori ministri senza punto preoccuparci se esse sieno proporzionate alle presenti e future risorse dello Stato.

L'agricoltura non è solamente la vita e la ricchezza delle nazioni, ma ne è pure la forza; giacchè, oltre al lavoro ed alla sussistenza che a tutti assicura, essa fornisce ancora i più numerosi ed i più robusti campioni dell'indipendenza nazionale. Tutti dobbiamo quindi volere il progresso e la prosperità dell'agricoltura come essenziale elemento della prosperità nazionale, e cercare i mezzi d'introdurre anche fra noi tutti i miglioramenti di cui l'industria agricola è suscettibile, e che, già adottati da altre nazioni, diedero per ogni dove felicissimi risultamenti.

Era già mia intenzione, fin dallo scorso anno, di protestare contro la tenuità ed insignificanza dell'assegno all'agricoltura contenuto nella categoria 23 del bilancio passivo del Ministero dell'interno; non lo potei fare per essermi trovato assente il giorno in cui detta categoria venne in discussione o, per meglio dire, fu votata senza osservazione alcuna.

Io propongo dunque che questo assegno sia elevato alla somma di lire 300,000 onde sia sufficiente a promuovere il progresso agrario in modo efficace e tale da poter migliorare le condizioni economiche dello Stato. E spero di essere appoggiato in questa mia proposta da tutti coloro che s'interessano veramente al benessere del popolo ed all'avvenire politico dello Stato, mentre lo Stato non sarà mai nè abbastanza forte nè abbastanza importante senza la pubblica ricchezza, la quale anche da noi ha le sue radici nel suolo.

Sarebbe stato certamente a desiderarsi, stante l'eccessiva fiducia che la nazione conserva nel Governo, che il Ministero stesso avesse preso l'iniziativa dei miglioramenti reclamati dalla nostra agricoltura. Molti degli onorevoli deputati che non mostrano confidenza in una proposta studiata da sette dei loro colleghi, l'avrebbero accolta senza stupore venuta da un ministro in seggio, e la nazione se ne sarebbe trovata ugualmente bene, con gran vantaggio del commercio e delle industrie, esclusivamente favorite fin qui. Non è tutto da comperare all'estero per vendere all'interno, ma conviene produrre per pagare e per procurarsi quella facile abbondanza che è la base della prosperità generale.

Ho limitato la mia proposta a lire 300,000, prevedendo che per una somma maggiore mi sarebbe probabilmente opposta la considerazione delle strettezze delle nostre finanze, che tutti ammettiamo e lamentiamo senza poi tenerne conto.

Però io osservo fin d'ora che in un bilancio di 145 milioni di spese ordinarie, ed in presenza di 50 o 60 milioni di spese straordinarie già approvate ed iniziate, ed alle quali se ne aggiungeranno molte altre, si dovrebbe trovare mezzo di destinare una somma assai più importante per favorire lo sviluppo della principale nostra industria, dalla prosperità della quale tutte le altre prendono incremento, e quella che alla fin dei conti interessa la maggioranza delle nostre popolazioni. E se troveremo conveniente fra pochi giorni di acconsentire ad un sussidio di quasi un milione a favore della società Transatlantica, non saprei come vorrete ragionevolmente negare una somma molto minore per incoraggiamento all'agricoltura, con sicurezza di ben più importanti risultati per la prosperità dello Stato.

Si tratta pure, o signori, dell'equilibrio delle nostre condizioni economiche e finanziarie e del ristauro delle nostre finanze, cosa possibile solamente ad ottenersi

coi mezzi che noi proponiamo. Ogni altra speranza o tentativo di ottenere ricchezza dai movimenti del commercio o dallo sviluppo delle generali industrie, più od una parte soltanto di quanto può dare il nostro suolo agricolo è un assurdo, e spero dimostrarlo. La vicina Francia consacra ogni anno agl'incoraggiamenti agricoli, massime dal 1850 in poi, da sei a sette milioni, e il Belgio, con un bilancio ordinario di 127 o 135 milioni, vi assegna più di ottocento mila lire.

Mentre dunque la società tutta è oramai convinta della verità incontestabile che « l'agricoltura è il primo e principale elemento della prosperità di uno Stato, » e mentre tutti i Governi d'Europa gareggiano, per così dire, nel promuoverne con tutti i mezzi possibili lo sviluppo e il progresso, noi soli, il solo Piemonte vorrà rimanere stazionario e indifferente alle grandi questioni concernenti la pubblica alimentazione, e nulla tentare per migliorare le sorti di un gran numero di padri di famiglia che vivono stentatamente fra il caro del pane e le esigenze dell'esattore? E poichè le difficoltà del vivere si fanno ogni anno più evidenti, non solo da noi, ma per tutta Europa, e che si può dire che anche il paese nostro ha fame, non sarà egli opportuno di pensare a dare all'agricoltura la preminenza che le compete fra tutte le altre industrie umane?

L'attuale nostro sistema economico, iniziato dal signor presidente del Consiglio ed informato d'un tratto ai larghi principii del libero scambio, ci rese necessariamente tributari di tutte le produzioni che si ottengono all'estero con maggiore economia che non si possa fare da noi, e ciò per le condizioni speciali e favorevoli ad ognuna di esse.

La conseguenza di questo sistema, non sostenuto contemporaneamente da un robusto impulso alla produzione agricola, la sola che non dovrebbe temere concorrenza, fu che i prodotti del nostro suolo medesimo, se non diminuirono precisamente, non si mantennero però in misura dei crescenti e maggiori bisogni delle popolazioni e della società. E lo ebbe a confessare lo stesso signor ministro, il quale, nella Sessione parlamentare dello scorso anno, per dimostrare l'utilità delle Banche di circolazione, dichiarava in Senato che « le condizioni del nostro Stato sono tali da richiedere più numerario che non sia necessario presso altre nazioni, perchè vi è deficienza di oggetti di scambio cogli altri popoli. »

E pochi giorni dopo lo stesso signor ministro ripeteva in questa Camera:

« Le transazioni commerciali nostre richiedono maggiore copia di numerario, perchè non abbiamo prodotti sufficienti per pagare i prodotti esteri di cui abbisogniamo. »

Per verità io non saprei desiderare una più formale ed esplicita condanna, uscita dalla bocca stessa del signor ministro, o dell'intero suo sistema economico e finanziario, o dell'indifferenza nella quale rimane il Governo rispetto ai più vitali interessi dello Stato.

Ma, a maggiormente dimostrare ed a farvi toccare con mano che le nostre condizioni economiche hanno scemato anzichè migliorare dal 1850 in poi, come opinava l'onorevole Ghiglini ed altri con lui, gioverà consultare i bilanci commerciali che si pubblicano per cura del Ministero delle finanze, e, considerandone i risultati, vi troveremo relativamente al commercio speciale:

	Importazioni	Esportazioni	Differenza
1850	122 milioni	94 milioni	18 milioni
1851	130 »	73 »	57 »
1852	166 »	89 »	77 »
1853	188 »	95 »	93 »
1854	199 »	109 »	90 »
1855	207 »	132 »	75 »

Queste cifre sono eloquenti e provano che, non ostante quel poco di prosperità che si osserva, col mezzo degli stessi bilanci, in alcune speciali nostre industrie, il nostro disavanzo economico non è solamente costante, ma progressivo, poichè da 18 milioni che fu nel 1850 si è aumentato sino a 93 e 90 milioni negli anni 1853 e 1854, e fu ancora di 75 milioni nel 1855.

Esse cifre ci dimostrano parimente come il bisogno di prodotti esteri cresce di 10 e di 20 milioni all'anno, mentre la produzione ed il valore dei nostri generi di scambio rimangono stazionari, ciò che non si osserva nei bilanci di nessun altro Stato bene amministrato ed in via di prosperità.

Supponendo ora un eguale disavanzo di 75 milioni per l'anno 1856, del quale non conosciamo ancora il conto commerciale, avremo per questi ultimi sette anni un vero *deficit* economico di 485 milioni, cioè 485 milioni usciti e perduti dal patrimonio dello Stato.

Oltre a questo sbilancio commerciale, lo Stato, sopra i suoi bilanci *ordinari*, che dal 1848 al 1856 inclusivamente superano, sommati insieme, i 1630 milioni, ha ancora mandato all'estero altri 400 milioni di numerario nelle seguenti partite:

Guerra di Lombardia	205 milioni
Guerra d'Oriente	50 »
Interessi e commissioni all'estero per gli imprestiti contratti	90 »
Provviste all'estero per le ferrovie dello Stato	45 »
Armamento della guardia nazionale e navi comperate all'estero	10 »

Aggiungendo questi 400 milioni agli altri 485 di sbilancio commerciale, avremo uno sbilancio totale di 885 milioni, quasi tutto danaro sortito effettivamente dallo Stato; ma, siccome per mezzo dei vari imprestiti si sono introdotti circa 280 milioni, la perdita totale dello Stato si riduce a 600 milioni. E continuando a perdere un 75 od 80 milioni all'anno ed un 15 o 17 milioni per interessi di debito pubblico ed altri milioni per le molte spese relative alle nostre strade ferrate, e rimanendo pur sempre debitori delle somme rappresentate da tutto il debito dello Stato, ascendenti a più di 700 milioni, ognuno può facilmente persuadersi come sia poco lusinghiero l'avvenire nostro finanziario, fon-

dato sopra un *deficit* economico e finanziario di 1300 milioni, il quale minaccia, come ho detto, di aumentare di 100 e più milioni all'anno, se non si provvede energicamente ad accrescere l'interna nostra produzione.

Il Ministero, per riparare a queste gravissime nostre condizioni, ci vorrebbe far credere, per bocca del signor ministro dei lavori pubblici (nella succitata relazione), che la concessione delle ferrovie *Vittorio Emanuele* e delle riviere faranno entrare nello Stato 200 milioni di numerario, che produrranno le meraviglie. Io non credo per ora che questi 200 milioni possano venirci così presto e senza sufficienti condizioni di lucro; ma vengano pure: che saranno mai 200 milioni di fronte ai 1300 milioni di sbilancio nazionale? Accetto tuttavia la speranza del Ministero come prova che, se 200 milioni che si vorrebbe introdurre nello Stato debbono arrecarci un così grande benefizio, i 600 milioni sortiti devono aver prodotto tutt'altro che un maggiore generale benessere.

Questa nostra anormale condizione di cose, che non ho punto voluto esagerare, apparirà pure in tutta la sua gravità, mettendola a confronto colle condizioni economiche di alcuni altri Stati, coi quali siamo in continue relazioni, Francia, Belgio ed Inghilterra.

Nella Francia, nei quattro anni dal 1851 al 1854, le esportazioni superarono le importazioni di oltre un miliardo, cioè di 260 milioni all'anno, e questo risultato si considera dagli statisti come insufficiente a provare che la Francia sia veramente in via di prosperità.

Il Belgio, nello stesso periodo di anni, ebbe un sopravanzo di 174 milioni, cioè di 44 milioni all'anno, risultato assai soddisfacente ed importante, se si considera che questo Stato nel periodo precedente aveva chiuso i suoi bilanci con un *deficit* di 51 milioni, del quale la nazione ed il Ministero si erano preoccupati assai.

L'Inghilterra poi, la regina del commercio e dell'industria, dalla quale noi prendiamo esempio di libero scambio, senza sapercene procacciare analoghi risultati di prosperità e di ricchezza, ebbe all'esportazione superato il valore delle importazioni, nello stesso quadriennale periodo, di ben 11 miliardi di lire.

Se queste tre nazioni sono in buone ed eccellenti condizioni economiche, perchè i loro bilanci commerciali segnano un sensibilissimo risultato a favore delle rispettive esportazioni, che sarà di noi, meschinissimi, che, invece dei miliardi inglesi o dei milioni francesi e belgici di sopravanzo, abbiamo avuto negli stessi quattro anni uno sbilancio di 317 milioni, cioè di 80 milioni all'anno in media? Nessuno al certo ci invidierà la gloria negativa di vantare l'enormezza delle nostre importazioni in confronto delle esportazioni che tutti i Governi si studiano di far prevalere.

Signori, in presenza di questi fatti economici e di questi confronti di cifre, attendiamo pure dal signor ministro il restauro delle nostre finanze, o almeno il pareggio dei bilanci e la proporzionalità delle imposte colla pubblica ricchezza, e correremo la sorte di attendere a sperare lungamente il sollievo dei contribuenti, dei quali, a dirla schietta, non ci curiamo nè punto nè poco, e lo provano le continue spese da noi acconsentite ai ministri senza uno scrupolo al mondo.

Imprestiti ed imposte formano il sistema finanziario del signor ministro, gli uni e le altre insufficienti sempre alle crescenti spese dello Stato. Le imposte, giudicate da tutti gravose, ingiuste, intollerabili ed anche peggio, che saranno ognora più maledette, perchè, a guisa di trombe aspiranti, tendono niente meno che ad assorbire tutti i piccoli capitali applicati all'agricoltura, per cui, rendendo impossibili i miglioramenti più ordinari, aumenterà necessariamente la deficienza dei prodotti di prima necessità già fattasi periodica.

Evidentemente l'onorevole ministro delle finanze ha dimenticato di tener conto di molti degli assiomi di economia sociale, e fra questi che « le tasse devono essere proporzionate alla ricchezza della nazione, e che ogni prodotto dello Stato, fondato sopra un errore di giustizia, finisce sempre per rappresentare una perdita nella ricchezza nazionale. » L'onorevole ministro ha bensì trovato modo di dare movimento e circolazione al denaro colle facilitazioni fatte al commercio e col favorire le speculazioni di ogni sorta, sino al punto di produrre una pletora lamentata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma nessuna disposizione mai che abbia accennato allo scopo di aumentare la pubblica ricchezza col promuovere l'aumento dei nostri prodotti agricoli ed industriali che egli stesso dichiarava scarsi ed insufficienti ai nostri bisogni.

Intanto, e recherà meraviglia, mentre non solo l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Germania e perfino l'estrema Russia hanno Banche di credito agrario, scuole rurali e poderi-modelli, questi istituti mancano intieramente al Piemonte, paese agricola per eccellenza, come ho già osservato, e nel quale, per la salutare influenza della libertà proclamata dallo Statuto, anche l'agricoltura darebbe straordinari risultati, e lo Stato diverrebbe ricco e prospero al pari di qualunque altro paese d'Europa.

Fu bensì questione di credito fondiario ed agrario, ma queste istituzioni esigono abbondanza di capitali ed un moderato interesse; e come sperarli quando crescono ogni giorno le lusinghe alla speculazione e si fanno leggi per togliere ogni misura all'interesse del denaro? E diffatti il credito fondiario langue nella vicina Francia, e non avrà forse mai principio di vita fra noi, non ostante i nostri desiderii e le promesse del signor ministro. Conviene quindi di necessità adottare un nuovo sistema ed appigliarsi a quello degli incoraggiamenti immediati alle produzioni ed industrie agricole per produrre un cambiamento radicale nella nostra agricoltura, giacchè il semplice progresso non basta onde arrivare a dimostrare col fatto che anche le speculazioni agrarie possono fornire un elevato interesse ai capitali che saranno in esse impiegati e pagare dividendi al pari di molte speculazioni industriali e commerciali che sono all'ordine del giorno.

Non vi ha dubbio che i lavori di drenaggio, i dissodamenti, le irrigazioni, l'imboschimento forestale, la maggiore coltivazione del gelso e dell'ulivo, la produzione e l'allevamento del bestiame sopra larga scala e molte altre intraprese agricole possono fornire impiego a vistosi capitali con sicurezza di larghi profitti. Si dimostri il Governo persuaso dei buoni risultati che possono fornire le speculazioni agrarie, incoraggiandole e prendendovi parte, come fece per molte intraprese commerciali e industriali, e non mancheranno al certo i capitalisti di animarsi della stessa fiducia.

Credo col fin qui detto rimanga dimostrato che le condizioni economiche e finanziarie dello Stato presentano in oggi un *deficit* di 1300 milioni, il quale crescerà necessariamente di oltre 100 milioni all'anno, rimanendo le cose nostre nella via per la quale sono avviate; che qualunque altro Stato si trovasse in condizioni pari alle nostre non si crederebbe certo bene amministrato ed in via di prosperità, e se ne commuoverebbe e farebbe ogni suo possibile per migliorare una situazione così anormale.

Invano si spera che il commercio, e soprattutto quello d'importazione, utile, sì, ma sterile per se stesso, perchè improduttivo di ricchezza nazionale, massime quando non coincide con un'esuberanza di produzione interna, possa in qualche maniera provvedere o riparare a questa deficienza. Vano è pure lo sperare che l'industria generale dello Stato possa, in concorrenza dell'industria estera, oltrepassare i bisogni della consumazione interna e produrre per sè sola ricchezza sufficiente ai nostri bisogni. È quindi evidente che ogni speranza di aumentare considerevolmente la pubblica ricchezza e le rendite dello Stato debba riporsi nel progresso della nostra agricoltura e nelle industrie che da essa direttamente dipendono, come, ad esempio, l'industria serica, e debba per conseguenza il Governo porre ogni suo studio ed impegno a promuoverne lo sviluppo.

La nostra agricoltura, mediante gli opportuni incoraggiamenti e le necessarie direzioni ed esempi e sufficienti capitali, potrà quasi raddoppiare i suoi attuali prodotti: ma, non possedendo nessun dato statistico per poterne calcolare l'importanza ed il valore, dirò, per essere più esplicito, che il valore della nostra produzione agraria può aumentarsi di oltre a cinquecento milioni all'anno.

Il periodo di tempo occorrente per ottenere un così grande aumento di produzione e di ricchezze dipenderà naturalmente dall'intensità ed importanza dei mezzi che saranno adoperati per ottenerlo, e se potrà essere di trenta o quarant'anni per raggiungerlo completamente per la parte riguardante la coltivazione del gelso e la produzione serica, si potrà ottenere assai facilmente ed in pochi anni un primo aumento di 100 o 200 milioni, i quali spargeranno già abbastanza di benessere nelle nostre popolazioni per incoraggiarle al conseguimento dell'intero programma, di cui nessun agricoltore vorrà negare la possibile realizzazione.

Ho detto che s'ignorano generalmente i fatti della nostra agricoltura, il valore e l'importanza dei suoi prodotti, anche di prima necessità. Chi crederebbe infatti che il fertilissimo suolo delle nostre campagne non produce frumento e cereali bastevoli al nutrimento delle nostre popolazioni, e che se ne importano dall'estero non meno di un milione di ettolitri nelle buone annate! Ed in verità egli è un'onta che un paese agricola come il nostro non basti a nutrire i suoi figli. La poca estensione delle terre che si coltivano a foraggi artificiali, quindi lo scarso numero di bestiami d'ogni sorta che s'intrattiene e l'insufficienza dei concimi che ne consegue, sono la vera cagione dello scarso prodotto di gran parte delle nostre terre, nelle quali raramente il frumento produce cinque volte la semenza gettata.

Il bestiame bovino, che arriva forse appena ad un milione di capi, può essere accresciuto di un altro milione, e questo aumento produrrebbe subito un benefizio di quaranta o cinquanta milioni, mentre i capitali impiegati ad ottenerlo frutterebbero non meno del 25 o 30 per cento, e così potrebbero essere forniti da Banche agrarie.

Lo Stato possiede 1,343,000 ettari di pascoli, la maggior parte nelle Alpi e negli Appennini, oltre ad una superficie di 867,000 ettari di boschi, che possono servire eziandio in parte alla pastura; eppure i nostri greggi pecorini non noverano probabilmente al dì d'oggi 700,000 capi, cioè meno di 20 per ogni 100 individui di popolazione, mentre la Francia ne conta 97 e l'Inghilterra ben 220.

Il nostro bestiame pecorino può dunque aumentarsi di tre o quattro milioni di capi, i quali darebbero un maggior reddito di quindici o venti milioni con grande vantaggio dell' industria nazionale, mentre non saremmo più obbligati di mandare all'estero più di sedici milioni per provvederci delle lane grezze e lavorate di cui abbisogniamo. E siccome la razza merina non è attualmente di gran convenienza per il produttore, come il fatto e l'esperienza lo hanno dimostrato, converrà che il Governo s'adoperi per dotare il paese di tipi delle razze inglesi che già fecero buona prova in tutti i paesi ove furono introdotti.

Il non essersi finora, nè dalle società agrarie nè da nessun privato pensato ad introdurre in paese il tipo *southdown* perfezionato è per me una prova evidente che anche i più essenziali miglioramenti agricoli non si possono sperare senza il concorso dell'azione governativa.

Anche la razza porcina può essere raddoppiata in numero, perfezionata in modo da aumentare al triplo il valore della sua produzione d'immediata consumazione, producendo un maggior valore di venti o venticinque milioni parimente. Abbondanti concimi saranno la conseguenza del considerevole aumento del bestiame di ogni specie nello Stato, e di questi approfitteranno immediatamente i nostri 1,600,000 ettari di terre arative, i quali, invece di dieci o dodici ettolitri di frumento in media che producono attualmente, arriveranno a

darne diciotto come nel Belgio, e successivamente 24 come nell'Inghilterra, in un secondo periodo di perfezionamento agrario.

Nel primo caso avremo già un maggior prodotto di sei milioni di ettolitri di frumento, rappresentanti un valore di 120 milioni per il puro frumento, e di 40 milioni per il valore delle paglie (in ragione del 36 per 100 del valore del frumento) e questo primo risultato basterà già per se solo a far scomparire intieramente il bisogno ordinario dell'importazione di cereali con grandissimo benefizio delle popolazioni. E quando la nostra produzione frumentaria possa raggiungere la media inglese, cosa per nulla impossibile, saranno altri sei milioni di ettolitri, e più di cento milioni di danaro coi quali pagare le molte merci straniere di cui abbisogniamo sempre più, e certamente il commercio non vorrà lagnarsi di questo benessere.

Le produzioni secondarie di cereali ed altre che si alternano nelle nostre terre con quella del frumento, aumenteranno esse pure in proporzione del migliore stato delle terre medesime, e ne otterremo certamente un altro maggior prodotto di settanta od ottanta milioni. La produzione serica, che da tutti, ed a buon diritto, è tenuta per la più importante dello Stato, come produzione industriale, e senza della quale le nostre condizioni economiche sarebbero ancora più gravi, per opinione del benemerito senatore cavaliere Audifredi, che lo ha dimostrato nelle sue lezioni e nei suoi scritti, può essere triplicata, ed io sono dello stesso parere, come lo fu l'illustre agronomo Matteo di Bonafous di imperitura ricordanza. Così calcolando l'attuale valore di questa importante produzione a settanta milioni, sarebbero altri centoquaranta milioni trovati, o almeno possibili ad ottenersi nel periodo d'anni da me accennato.

Le vigne e gli oliveti e gli orti e diverse altre coltivazioni sono ancor esse suscettibili di perfezionamento e di maggiori redditi, anche per la parte industriale che ad esse si riferisce.

Così tutti gli aumenti da me dimostrati possibili, sommati assieme arriveranno senza dubbio a rappresentare un maggior reddito nazionale superiore ancora ai cinquecento milioni da me annunziati, per cui il bilancio dello Stato se ne troverà grandemente vantaggiato, progressivamente, in proporzione dell'aumento della nazionale produzione, giacchè più del decimo del valore di ogni prodotto brutto entra direttamente od indirettamente nelle casse del Governo. E questo risultato, benchè a prima giunta possa comparire favoloso, non è però meno possibile, se le forze della nazione saranno energicamente dirette ad ottenerlo, e se i grandi perfezionamenti ai quali, in quest'epoca di generale progresso, è certamente chiamata anche la nostra agricoltura si vorranno soprattutto aiutare col promuovere il drenaggio dei nostri campi sopra larga scala.

Il drenaggio, di cui tutti abbiamo sentito a celebrare i meravigliosi risultati ottenutisi in tutti i paesi nei quali fu praticato, converrebbe certamente a gran parte delle nostre terre coltivate; ma, calcolando che possa essere sommamente vantaggioso ad una terza parte soltanto di esse, si avrebbe tuttavia ad impiegare in questa operazione l'egregia somma di duecento milioni, i quali andrebbero tutti a pro del lavoro e dell'industria nazionale, e frutterebbero dal 15 al 50 per cento ai proprietari dei capitali e dei fondi rurali. Quindi il credito agrario troverebbe anche in queste intraprese di sicuro risultato un ampio campo alle sue operazioni.

Signori, se in un angolo remoto delle nostre Alpi si fosse scoperto un filone metallico di buona apparenza, e fosse oro, ed il Governo nutrisse speranza di ricavarne molti milioni all'anno, e si domandasse di potervi spendere un trecento mila lire annualmente per ricavarne tesori a favore di tutti, certamente nessuno di noi gli vorrebbe negare un tale assegno, e faremmo anzi plauso alla iniziativa ministeriale. Ora quale miniera più feconda della nostra agricoltura, la quale ci promette di essere inesauribile fonte di prodotti e di ricchezze con moderatissima spesa? Io mi lusingo quindi che l'opportunità ed anzi l'urgenza dell'assegno da me proposto a favore della nazionale agricoltura non abbia d'uopo di maggiori dimostrazioni.

Rimarrebbe ora ad indicare il modo col quale converrebbe forse provvedere ad organizzare il progresso agrario così da corrispondere agli attuali bisogni della nostra agricoltura, per ottenerne i più rapidi ed utili risultati. Ed a questo fine sarà senza dubbio opportuno lo stabilire un Consiglio superiore di agricoltura, il quale sia centro a tutti i comizi provinciali e società agrarie sparsi per tutto lo Stato, e serva a patrocinare ed a coadiuvare coll'interesse generale tutti i diversi interessi locali delle varie provincie o regioni agricole.

Il Ministero troverà facilmente fra i membri componenti la regia Accademia di agricoltura, la regia Camera di commercio ed agricoltura e la società agraria, uomini speciali aventi tutte le cognizioni pratiche e teoriche di agricoltura e di economia rurale che si richiedono per l'organizzazione del Consiglio superiore di cui si tratta.

Presso di noi, se si eccettua la regia scuola di veterinaria, da molti anni istituita col concorso dei bilanci provinciali, ed il deposito di stalloni per l'incremento e perfezionamento della razza indigena di cavalli, si può dire che nulla esista per l'insegnamento dell'agricoltura, non potendosi considerare come scuole agrarie alcune lezioni di agronomia, di chimica agraria o di arboricoltura che si danno ad un pubblico di dilettanti torinesi ed alcune volte alla settimana per pochi mesi dell'anno.

Quindi crederei utile che la metà della somma da me domandata per favorire il progresso agrario sia lasciata al ministro di agricoltura, perchè abbia mezzo di organizzare l'istruzione agraria e di promuovere quei miglioramenti di così generale importanza che, come ho già osservato, difficilmente saranno intrapresi dai comizi provinciali o dalle società private; e l'altra metà

sia distribuita fra tutte le provincie ed a disposizione dei Consigli provinciali o dei comizi locali, i quali metteranno certamente il più grande impegno a valersi di tali assegni per incoraggiare le produzioni ed industrie più utili alla prosperità della loro provincia, premi che dovrebbero d'altronde essere acconsentiti dal Consiglio superiore e dal Ministero.

Senza credere affatto necessario che il Governo faccia monopolio dell'istruzione agraria, non mi pare però possa farsi senza almeno uno stabilimento agrario con podere-modello, organizzato sopra larghe basi, proporzionatamente alle esigenze dell'agricoltura, considerata nel suo assieme per rispetto ai bisogni generali del paese. Il Governo potrebbe poi ancora concorrere, a mio avviso, ma in modo indiretto allo stabilimento di altre scuole agrarie, sussidiando quei municipi o società che stimassero opportuno di occuparsi di quest'insegnamento nell'interesse speciale delle regioni da essi rappresentate.

L'introdurre poi l'insegnamento dell'agricoltura in tutte le scuole comunali sarebbe ancora utilissima cosa per preparare delle utili vocazioni, e nello scopo di fissare nelle campagne intelligenze e braccia che tendono ad emigrare verso i grandi centri di popolazione e le industrie manifatturiere.

So benissimo che il signor presidente del Consiglio non fu mai favorevole allo stabilimento di poderi-modelli, e metterà forse in dubbio l'utilità dell'insegnamento agrario, persuaso forse di poter meglio conseguire il progresso di cui si tratta per mezzo dell'influenza delle stade ferrate e dello sviluppo commerciale, come opinava il signor ministro dei lavori pubblici a nome del Ministero. Ma allora come spiegare il suo disaccordo con tutti gli uomini di Stato d'Europa che tutti studiano ad aumentare la ricchezza agricola dei loro paesi cogli stessi mezzi da me indicati? E, a dire il vero, non so comprendere come il signor ministro alle molte sue ambizioni non abbia voluto aggiungere quella di sollevare l'agricoltura nostra all'altezza che le compete in un paese che vorrebbe essere ad ogni altro modello anche in prosperità ed in buona amministrazione.

Le scuole di agricoltura furono stabilite nel Belgio fin dal 1849 a titolo di esperimento; vissero in circostanze assai critiche, ma pure si sostennero finchè furono per desiderio del Parlamento ampiamente organizzate con decreto reale dell'11 novembre 1853, dietro un progetto ben ponderato da una speciale Commissione e presentato dal Ministero. Ed ora quelle scuole, benchè avversate da alcuni membri del Parlamento, sono, per dichiarazione di quel ministro dell'interno, prospere e rendono i più utili servizi al paese, producendo buonissimi agricoltori, onde lo stesso ministro ebbe ad esprimere l'opinione che mai possa esistere nelle Camere una maggioranza per sopprimere l'insegnamento rurale. Ed a questo proposito mi giova ripetere che l'insegnamento agrario è tanto più indispensabile per noi, in quanto che il nostro paese accusa ad ogni passo, e nei dintorni stessi della capitale, e la lentezza e la poca efficacia della pratica tradizionale, e la più completa ignoranza dei buoni metodi di agricoltura, cosicchè la nostra produzione agraria non si mantiene proporzionata ai crescenti bisogni di una crescente popolazione. Che anzi la scarsità e l'insufficienza dei prodotti del suolo in diverse provincie dello Stato, massime in questi ultimi anni, congiunta alla esuberanza delle imposte, hanno, come a tutti è noto, aumentato in una proporzione assai notevole l'emigrazione dallo Stato, la quale si era mantenuta sino al 1850 in limiti discreti. E siccome ogni emigrante valido rappresenta una forza viva e produttrice, e per conseguenza un capitale che esce dallo Stato, spero che questo fatto non si vorrà considerare dalla Camera come effetto della non dubbia e crescente prosperità dello Stato, continuamente proclamata dal signor presidente del Consiglio, e disdetta da tutti i nostri fatti finanziari ed economici.

L'azione vivificatrice del Governo a favore dell'agricoltura, la gara delle provincie nel promuovere la propria prosperità, l'impegno dei maggiori proprietari nel dare esempio di tutti i miglioramenti che avranno essi stessi proposti nei Consigli o nei comizi e l'emulazione loro nel sostenere una parte delle prime prove ed il ben giusto orgoglio di poter meritare onorevoli distinzioni, tutto questo assieme dovrebbe imprimere, a parer mio, un tale vivace e possente impulso alla nostra agricoltura, da farla capace di oltrepassare la meta di generale prosperità da me assegnatale.

Qui, o signori, io pongo fine al mio dire, confidente insieme ai miei colleghi nello scopo che ci siamo prefisso colla domanda di un maggiore assegno a favore della nazionale agricoltura, e confidente pure nel vostro voto, giacchè tutti volete certamente con noi rendere prospere e ricche le nostre popolazioni, forte ed indipendente lo Stato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Arconati ha facoltà di parlare.

ARCONATI. Credo non siavi alcuno in questa Camera il quale non pensi essere l'industria agricola una delle sorgenti più importanti della ricchezza nazionale. Alcuni forse pensano che il Governo non debba farsi a proteggere l'agricoltura perchè da se stessa si protegge, perchè gli agricoltori sono i migliori giudici in questa materia. Per certi rapporti io sono intieramente dell'avviso di questi, ma ritengo però che una qualche protezione possa essere utile anche all'agricoltura, e citerò a questo proposito uno degli esempi più incontestabili, quello del Belgio.

Nel 1835 vi fu un agricoltore del paese dell'Hainaut, il quale per il primo introdusse il drenaggio nel Belgio; questo nuovo mezzo non fu poi praticato che nel 1846, cioè undici anni dopo da un altro individuo nella provincia di Namur, e non fece altri progressi.

Al principio del 1849 il Governo inviò un ingegnere distinto del Belgio, il signor Laclaire, in Inghilterra, onde studiare i metodi di drenaggio. Nell'ottobre di

detto anno il signor Laclaire ritornò nel Belgio, e portò seco le opportune macchine per costrurre i tubi per la fognatura, colla spiegazione dei metodi più generalmente praticati in Inghilterra per questa operazione agricola.

Questo trovato agrario prese uno sviluppo grandissimo, poichè nel 1850 si fognarono 150 ettari, e si stabilirono nuove fabbriche di tubi di drenaggio, e tale industria andò talmente crescendo che nel 1856 si erano già drenati circa 30,000 ettari, e vi sono attualmente più di cento fabbriche di tubi di drenaggio. Ora, se il Governo non fosse intervenuto nel dare una spinta a questa industria agricola, essa non avrebbe forse progredito. Io invito perciò il Governo a prendere in seria considerazione questo esempio, onde convincersi dei vantaggi, non solo dello estendere maggiormente l'applicazione del drenaggio, ma farsi propagatore di qualunque altra innovazione importante per l'agricoltura.

Io non penso certamente che la Camera possa ora concedeva una ingente somma, ma credo che nella Sessione ventura bisognerebbe pensare seriamente a fare qualche cosa per l'agricoltura. In Inghilterra, paese in cui l'agricoltura non si crede la più importante delle fonti di rendita, noi vediamo aumentarsi immensamente questi prodotti. Abbiamo veduto che da quella nazione sono stati forniti molti milioni in prestito per favorire il drenaggio, perchè riconosciuto come uno dei principali sussidiari dell'industria agricola.

Signori, io non sono dell'avviso di coloro che reputano che la libertà dell'interesse sia stata nociva all'agricoltura, anzi io votai in favore della medesima, e sono convinto che non ci arrecherà amari frutti. Credo poi che una cosa delle più utili che si siano fatte al paese si è l'introduzione del sistema del libero scambio, perchè il libero scambio, invece di far danno all'agricoltura, servirà moltissimo a rialzarla e perfezionarla; e così si possono nutrire fondate speranze che l'applicazione di questo gran principio sarà esteso ad altre nazioni. In allora si coltiveranno con miglior esito le derrate più utili e più produttive, e si abbandoneranno le meno fruttifere.

Invito perciò il Governo a pensare seriamente ai vantaggi che si possono fare all'agricoltura in tutti i generi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Alcuni deputati hanno presentato alla Camera una proposta sulla categoria 23, relativa all'agricoltura, portandola da lire 4000 a 300,000, da impiegarsi nello stabilimento di scuole, di poderi-modelli, in incoraggiamenti alla fognatura, alla coltivazione dei cereali, delle viti, degli ulivi, all'allevamento del bestiame, proponendo per tal modo di creare così una nuova amministrazione. È manifesto che non si potrebbe conseguire lo scopo che questi onorevoli deputati si propongono senza l'impianto di un ufficio speciale, al quale sarebbero addetti molti impiegati, e che in tal modo si andrebbe direttamente contro al desiderio, manifestato or sono due giorni in questa Camera da vari suoi onorevoli membri, di vedere scemato il numero dei pubblici funzionari, e si dimostrerebbe la verità di quanto io diceva, che, se in teoria si parlava molto contro il soverchio numero d'impiegati e l'ingerenza del Governo, in pratica poi i deputati i più ostili, come l'onorevole Roberti, quelli che si lamentano di più dell'aumento delle spese, sono appunto coloro che vorrebbero spingere il Governo in quella via d'ingerenza universale.

Ma comunque siasi, se io potessi credere che la somma di 300,000 lire impiegata ai fini accennati fosse per riuscire veramente utile all'agricoltura, fosse per produrre una millesima parte dei magnifici risultati che accennava l'onorevole Roberti, quantunque a me ripugni, quanto ripugnar possa a qualunque dei miei onorevoli colleghi, l'aumento degl'impiegati, io aderirei a questa proposta. Ma, o signori, io ho l'intima convinzione, convinzione fondata, non solo sull'esperienza che ho potuto acquistare in sette anni che sono al Ministero, ma sur una pratica di venticinque anni come agricoltore, che questo assegnamento non produrrebbe verun bene all'agricoltura, oppure produrrebbe un bene fuori di proporzione inferiore al sacrifizio che imporrebbe alle finanze.

Prima però di dimostrarvi questa verità io debbo rispondere alla prima parte del discorso dell'onorevole Roberti, il quale ha accusato il Ministero, e più specialmente il presidente del Consiglio, di non aver mai fatto nulla per l'agricoltura, di averla invece sacrificata al commercio ed all'industria, di aver pensato unicamente a questi due rami della pubblica ricchezza a danno del terzo. Io non avrò molta difficoltà a provare quanto le sue asserzioni siano infondate; giacchè, o signori, tutte le misure che abbiamo prese rispetto al commercio ed all'industria, o quasi tutte, hanno giovato, più che ad altro ramo dell'economia sociale, all'agricoltura.

Se vi è un ramo di economia sociale che abbia profittato dal libero scambio è l'agricoltura. L'industria potrebbe muovere querela; quell'industria che ha veduto scemare la protezione di cui godeva, potrebbe lamentarsi di essere stata sacrificata; ma l'agricoltura, che era prima condannata a pagare grossi premi ai produttori nazionali, e che è stata sollevata da questo peso, non può muovere lagni perchè ne ha tratto evidentemente un grandissimo giovamento.

Gli agricoltori, come consumatori di oggetti manufatti, come impieganti macchine ed oggetti manufatti per la propria industria, evidentemente hanno tratto un gran vantaggio dalla riduzione dei dazi sugli oggetti di loro consumazione; evidentemente gli agricoltori, che possono vestire a miglior mercato, che possono procurarsi le derrate coloniali a costo minore, traggono un utile dal libero scambio. E poi, come produttori, gli agricoltori sono obbligati d'impiegare oggetti e macchine che erano gravate di dazi enormissimi a van-

taggio, non degli agricoltori, ma di quegli industriali che l'onorevole Roberti dice essere i soli che approfittino delle provvidenze governative.

Diffatti il ferro entra in tutti gli strumenti agricoli. Ora questa materia, in quei tempi che ricordava l'onorevole Roberti, pagava niente meno che venticinque lire il quintale dapprima, e dopo la prima riduzione sedici o quindici lire il quintale metrico, e venne ridotto a sole cinque lire. Dunque l'agricoltura ha guadagnato sul ferro prima dieci poi venti lire per quintale.

Sapete perchè, o signori, nel nostro paese gli strumenti più perfetti hanno durato tanta fatica ad introdursi? Perchè gli aratri di ferro, a cagion d'esempio, non si sono estesi nei nostri paesi? Fu appunto per cagione dell'altissimo dazio da cui era colpito il ferro, perchè un aratro di ferro costava in Savoia, ad Annecy, un terzo di più che non costasse a Ginevra, e ciò ad unico motivo del dazio: ora che il dazio è diminuito, l'uso degli aratri di ferro in Savoia si è molto esteso. Questo vi prova che quelle grandi misure che censurava indirettamente l'onorevole Roberti sono tornate a speciale giovamento dell'agricoltura.

Ma v'ha di più, o signori. L'onorevole preopinante vi ha parlato delle strade di ferro come se fossero state unicamente a benefizio del commercio e dell'industria; ma se queste hanno approfittato, ne ha approfittato più assai l'agricoltura, e per motivi semplicissimi. I prodotti agricoli, sopra il medesimo volume e peso, hanno un valore minore; un quintale di zucchero, a cagion d'esempio, vale ben tre o quattro volte un quintale di grano, e la economia sui trasporti profitta evidentemente, in ragione del valore, a quella merce maggiormente che ha un valore minore coll'istesso peso. Quindi l'agricoltura ha altrettanto e forse di più dell'industria sentito giovamento dalle strade ferrate.

Vi è, per esempio, un ramo di prodotti agricoli che ha tratto un utile cospicuo dalle strade ferrate, ed è il bestiame. Il commercio del bestiame ha preso uno sviluppo immenso. Ora vedete sulle strade di ferro quotidianamente dei vagoni carichi di bestiami, i quali vanno su quei mercati dove non sarebbero mai giunti se fossero stati obbligati di trasportarvisi per le vie ordinarie. Ciò ha dato una forte estensione alla produzione del bestiame, la quale si è aumentata grandemente in questi ultimi anni, come lo provano le esportazioni all'estero.

Un altro prodotto egualmente utile per l'agricoltura ha tratto un benefizio immenso dalle strade ferrate, ed è il concime. Ho già avuto l'onore di accennare alla Camera un'altra volta, come prova degli evidenti progressi dell'agricoltura, che i nostri coltivatori, indicati come così retrogradi a fronte degli agricoltori francesi, hanno nell'anno scorso impiegate sette mila tonnellate di guano. E credete voi che, se queste sette mila tonnellate di guano avessero dovuto essere trasportate sopra carri ordinari da Genova nell'interno del Piemonte, avrebbero potuto essere impiegate? No, signori, era quasi impossibile; questo solo avrebbe fatto aumentare notevolmente il prezzo della condotta, epperciò sarebbe aumentato il prezzo del concime in una proporzione, se non tale da renderlo inaccessibile affatto agli agricoltori, almeno da renderne l'impiego molto meno conveniente.

Ma vi ha di più: le strade ferrate non solo giovano per l'agricoltura, ma anche per gli operai. Voi sapete, o signori, che nel nostro paese vi è un'emigrazione da provincia a provincia di operai agricoli. Per esempio, gli operai dell'Appennino scendono nella pianura per fare molte operazioni agricole e gli operai dell'alto Piemonte scendono pure per tagliare le messi, mentre questa emigrazione non si verifica nelle manifatture, poichè l'operaio addetto ad una manifattura sta tutto l'anno nell'opifizio nel quale è occupato. Questi lavoratori hanno tratto immensi benefizi dalle strade ferrate, poichè hanno potuto compiere i loro viaggi in minor tempo e con molto minor spesa. Dico quindi che le strade ferrate hanno giovato all'agricoltura più di quanto abbiano giovato ed al commercio ed all'industria.

Ma, o signori, in questi ultimi anni non solo si sono costrutte ferrovie, ma si sono aperte un'infinità di strade provinciali, di strade comunali e di strade consortili; ed io potrei sfidare l'onorevole Roberti ad indicarmi una sola provincia e forse un solo mandamento dello Stato dove non si sieno compiute grandi opere stradali in questi ultimi anni, dalle quali opere ha ricavato il maggior giovamento l'agricoltura.

È vero che non si sono potute stabilire Banche agrarie, perchè le circostanze non erano a ciò favorevoli, e non è possibile stabilire una Banca agraria colla speranza che possa somministrare capitali a tenue prezzo quando la ragion comune dell'interesse è molto elevata; ma si è fatto assai per gli agricoltori anche in questa via, estendendo la facoltà a tutti di sottoscrivere biglietti ad ordine, cioè cominciando ad introdurre, se non il credito fondiario, almeno il credito agrario.

Non è questa per certo l'ultima riforma che si possa fare a vantaggio dell'agricoltura per procurare denaro, ma è un iniziamento nella retta via, e, cercando di svolgerla mercè il principio della libertà dell'interesse, ho fiducia che giungeremo a procurare agli agricoltori una parte dei fondi di cui abbisognano.

Ciò detto, vengo ad esaminare l'asserzione che la nostra agricoltura non possa reggere al confronto di quella dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia. A questo riguardo non parlerò più come ministro, parlerò come agricoltore, imperocchè prima d'essere ministro io faceva l'agricoltore, ed in questa qualità ho viaggiato per la Francia, pel Belgio e per l'Inghilterra.

Vi sono alcuni (sebben pochissimi) distretti in Francia, ve ne è un numero maggiore in Inghilterra ed anche nel Belgio, in cui l'agricoltura sta certamente innanzi a quella del Piemonte Se voi volete paragonare la nostra agricoltura con quella delle vicinanze di Edimburgo e di alcune contee inglesi, come il Norfolkshire, se volete paragonarla coll'agricoltura di alcuni distretti

del Belgio, oppure di qualche angolo delle Fiandre, dovete riconoscere che questi distretti sono più avanti di quel che lo siamo noi; ma se prendete la media dell'agricoltura francese, e dirò pure dell'inglese, e la paragonate colla nostra, io vi assicuro, come agricoltore, che noi siamo molto più innanzi. E diffatti nelle nostre pianure, se prendete la media, i terreni si affittano da Cuneo al Ticino a 100 lire l'ettare; e nel mandamento rappresentato dall'onorevole Roberti si affittano anche di più.

Ora vi assicuro che in Inghilterra stessa (e qui parlo alle persone che conoscono questa nazione), quantunque il prezzo dei prodotti sia molto più elevato, quantunque la carne si venda a Londra ad un prezzo del doppio più alto che presso noi, nondimeno gli stabili non vi si affittano, in media, a tal somma. Per esempio, non avvi confronto tra il modo di governare i prati in Piemonte e il modo di tenerli in Francia e in Inghilterra. Io mi ricordo d'essere andato alcuni anni sono a visitare un podere-modello, una scuola d'agricoltura nelle vicinanze di Parigi, ed avendo visto i prati, dissi al professore che mi accompagnava: « Se io, tornato a casa, vedessi i miei prati così governati, licenzierei immediatamente l'agente. » (*Si ride*)

Chi vide quei paesi con occhio d'agricoltore vi dirà che noi coltiviamo i prati molto meglio che non si faccia colà. Non è già per questo che io venga qui ad asserire che l'agricoltura non possa e non debba far progressi nel nostro paese; ne può fare degl'immensi: ma quanto io nego ricisamente si è che, presa nel suo complesso, l'agricoltura in Piemonte sia in condizione inferiore a quella dei nostri vicini.

Nego poi che non si sieno fatti progressi, che non siansi migliorati i metodi di coltivazione da alcuni anni, sia rispetto ai prati, sia nel sistema delle vicende, nel fare spianamenti, nell'impiego dei concimi, come nel governo del bestiame, nella produzione della seta e nella coltivazione della vite.

Tutti questi rami hanno fatti grandi progressi; non dico già tutti i progressi, ma quelli che era ragionevole sperare. E la prova che la produzione è aumentata, si è che, a malgrado delle annate sfavorevoli che abbiamo attraversate, l'importazione dei cereali esteri non si è accresciuta.

Se bastasse dire che l'aumento dell'importazione dei cereali è una prova che l'agricoltura indietreggia, allora bisognerebbe sentenziare che l'Inghilterra è andata indietro di 100 anni, perchè l'importazione dei cereali da 10 anni ha aumentato in una proporzione enorme; ed in questi ultimi tempi, se non erro, l'importazione ha sempre superato annualmente i 50 milioni di ettolitri per la sola Inghilterra. L'importazione aumentò a ragione dei bisogni delle popolazioni e del maggior consumo. Una prova che si lavorano molto più le terre nel nostro paese si è l'aumento dei prezzi della mano d'opera in tutte le provincie, dove l'agricoltura essendo un po' estesa, s'impiegano molti operai alla giornata.

Io parlo qui al cospetto di agricoltori di tutto lo Stato e loro domando (ed anche al deputato Arconati, che ha parlato, più specialmente rivolgo questa interrogazione) se nella loro provincia la mano d'opera non ha fatto un rialzo del 30 per cento. E questo perchè? Perchè vi è maggior concorrenza fra gli agricoltori, perchè tutti vogliono fare più miglioramenti che non per gli anni addietro.

Ciò detto per tranquillare l'animo della Camera, mi faccio ad esaminare la quistione nel suo concreto e a vedere se sia utile che il Governo incoraggisca direttamente l'agricoltura collo stabilire poderi-modelli, scuole, premi o sussidi, onde eccitare le operazioni della fognatura e la coltivazione dei gelsi.

Come lo ha accennato l'onorevole Roberti, io sono contrario risolutamente ai poderi-modelli, quando si intenda per podere-modello un fondo nel quale si voglia insegnare l'agricoltura alla gioventù. Io ritengo che i poderi-modelli facciano più male che bene. So bensì che questa opinione non è divisa da illustri agronomi, da persone molto perite; ma la mia convinzione è antica e profonda, e l'esperienza acquistata dal tempo che ho scritto contro i poderi-modelli in poi mi ha in essa confermato.

Non è che io creda l'istruzione inutile all'agricoltura, chè anzi reputo utilissimo somministrare alla classe agricola quelle nozioni scientifiche che possono giovare ad illuminarne la pratica. Ma ritengo per fermo che non si possa in un podere-modello formare un agricoltore pratico, il quale solo può uscire da un vero podere dove si coltivi non per conto del Governo, ma per conto proprio.

La pratica non si acquista che in questi poderi; e noi abbiamo avuto anche in Piemonte parecchi allievi di poderi-modelli, ed i proprietari che loro affidarono i propri beni non ebbero certo a lodarsi molto dei risultati ottenuti. Penso adunque che sia cosa utilissima il moltiplicare le scuole tecniche, in cui si diano le nozioni di scienze fisiche elementari e più specialmente applicate all'agricoltura, onde le classi agricole possano attingere quelle nozioni che valgano poi ad illuminare la loro pratica; ma consiglierò sempre e Parlamento e Governo a respingere le proposte delle scuole-modello.

Nè i risultati ottenuti in altri paesi m'inducono a mutare d'opinione. È vero che nel Belgio vennero simili poderi stabiliti da un ministro che io onoro altamente e pel quale ho una grandissima simpatia che ho più volte esternata, il signor Rogier; ma su questo punto sono d'un'opinione contraria alla sua, ed ebbi a manifestargliela fin dal 1852 nel Belgio. Il signor Rogier spingeva l'intervento governativo all'estremo; egli voleva insegnare al Belgio tutte le arti e persino l'educazione dei bachi da seta; ed io non credo che in complesso tutti questi tentativi abbiano fatta molto buona prova. E poichè si parla di queste scuole, dirò che nel Belgio erano desse avversatissime (e questa certo non sarebbe per me una ragione onde non favorirle) dal

partito ultracattolico, per essere una creazione del signor Rogier.

Sicuramente, siccome esistevano, siccome si erano fatti per esse molti sacrifizi, non sarebbe stato molto opportuno di abolirle. Però quel ministro dell'interno non ha, per quanto posso ricordarmi, manifestato un'opinione intieramente favorevole a queste scuole, ma disse che avevano dato alcuni buoni risultati, che bisognava ancora aspettare e che sarebbe stato veramente cosa poco conveniente il distrurle.

Adunque, per quanto riflette le scuole e i poderi-modelli, io sono loro assolutamente contrario, salvochè si voglia in alcuni centri stabilire corsi d'agricoltura ai quali possano intervenire ed assistere quelli che, dopo avere compiuto tutti gli altri studi, hanno tendenza ad occuparsi delle cose agricole. Io credo che un corso d'agricoltura come si fa a Torino da un distintissimo professore, che alcuni corsi speciali, come ne furono dati or sono due anni da un onorevole senatore, che citava con meritato elogio il deputato Roberti, possano essere giovevoli; e perciò fin d'ora dichiaro che sarei pronto ad unirmi alla proposta che venisse fatta di votare un fondo onde, per esempio, quest'anno si dessero uno o più corsi relativi al drenaggio, per volgarizzare le nozioni relative a questa nuova operazione agricola; ma non vorrei andare più in là.

Quanto agli altri incoraggiamenti, che in verità io non saprei bene come precisare, coi quali si vorrebbero spingere gli agricoltori a questa o quell'altra operazione, io vi dico in verità che non ho fede nell'efficacia dei medesimi; ho fede bensì nell'efficacia delle associazioni agrarie, credo all'efficacia delle riunioni nelle quali gli agricoltori scambiano le loro idee, nelle quali si comunicano i loro metodi e visitano le operazioni fatte rispettivamente da ciascheduno di loro, nelle quali si distribuiscono per parte di società, affatto indipendenti dal Governo, premi ed incoraggiamenti.

Io credo all'utilità di queste istituzioni; esse hanno giovato nel Belgio, in Francia ed anche nella Svizzera; hanno giovato in Inghilterra e possono giovare presso di noi se si rendono più attive che non lo siano state per lo passato: ma l'intervento diretto del Governo, questi premi e questi sussidi dati da esso io li giudico più che altro nocivi, e sono convinto che qualunque operazione agricola sussidiata dal Governo, invece d'ispirare fiducia alle classi agricole, invece d'invogliarle ad imitarla, ispiri loro diffidenza. Se si volesse dare dei sussidi e premi a chi introducesse nelle provincie l'uso della fognatura, credete voi che ciò sarebbe per giovare nelle menti dei coltivatori? Essi si metterebbero a ridere e direbbero che quel tale impiega molti denari nell'applicazione del nuovo sistema perchè non gli costa niente, perchè lo fa col denaro del Governo, e quest'esempio non avrebbe nessuna influenza.

Si citò quello che ha fatto l'Inghilterra; e qui sono costretto a dire che questo intervento fu efficacissimo: ma l'Inghilterra non si contentò di distribuire alcuni premi ed alcuni sussidi a quelli che volevano introdurre la fognatura, ma invece stabilì che si darebbero somme a mutuo a condizioni molto larghe a tutti quelli che vorrebbero fare quest'operazione. Ed in verità, se noi avessimo nelle nostre casse, come vi erano altre volte, 50 o 60 milioni di riserva, in tal caso io appoggierei la proposta dell'onorevole preopinante e pregherei la Camera di autorizzare il Governo ad imprestare sotto certe cautele al tre od al quattro per cento fino alla concorrente di 50 o 60 milioni ai proprietari che volessero intraprendere l'operazione della fognatura; ma siccome questo è impossibile, stante le condizioni del nostro erario, io ritengo che qualunque altro aiuto, salvo quello di una scuola e di alcuni corsi da darsi sulla fognatura, sarebbero denari sprecati.

Nè, o signori, mi muove timore che questo miglioramento abbia da camminare lentamente per non essere artificialmente propagato ed eccitato dal Governo. Io veggo che i veri miglioramenti sono adottati dai nostri agricoltori con molta sollecitudine quando l'utilità ne è dimostrata agli occhi loro.

Io ritorno all'esempio dei concimi artificiali. Io veggo che non ci è stato bisogno nè di premi nè di sussidi, e nemmeno di corsi e di lezioni per indurre gli agricoltori a valersi del guano; imperocchè, senza alcun eccitamento, si sono stabilite fabbriche di concimi artificiali in varie città dello Stato: veggo che, senza eccitamento, dove l'agricoltore può procurarsi un filo d'acqua, sa benissimo spendere quanto è necessario per condurlo nelle sue terre; e lo stesso accadrà pel drenaggio. Diffatti, quantunque sinora il Governo non abbia fatto niente per la fognatura, pure essa ha cominciato a svilupparsi nel nostro paese. Noi non abbiamo certamente ancora cento fabbriche di tubi, ma ve ne sono tre o quattro che sono a mia conoscenza; ed io sono certo che quest'operazione, dilatandosi per mezzo degli stessi proprietari, si svilupperà molto di più, senza aver bisogno di alcun sussidio del Governo. L'esempio del deputato Arconati e di altri proprietari sarà molto più efficace, che, se domani un Consiglio centrale di agricoltura facesse prosciugare a spese dello Stato i prati vicini al Valentino.

Non voglio trattenere più a lungo la Camera; io spero che quello che ho detto basterà per metterla in guardia contro gli eccitamenti artificiali, contro l'agricoltura ufficiale; in ciò, o signori, si spende molto danaro, si seminano molte distinzioni, molte croci e molti favori, e si raccolgono pochissimi frutti. Continuiamo, come abbiam fatto sin qui, a rendere più agevoli le comunicazioni con riforme ben intese, a rendere più facile il credito, ed avremo fatto abbastanza per l'agricoltura; affidiamoci all'attività ed all'ingegno dei nostri concittadini.

Debbo però soggiungere relativamente alla fognatura, a nome del mio onorevole collega, che riconosciamo essere necessario l'intervento del potere legislativo onde assicurare alle fognature sotterranee gli stessi diritti che hanno le irrigazioni superficiali, cioè il diritto di tradurre le acque sotterranee e di sfogarle,

come si ha il diritto di tradurre le acque dell'irrigazione. E sono certo che nella prossima Sessione il mio onorevole collega per l'interno presenterà una legge a tal riguardo.

Di più faremo studiare se si possa, senza toccare all'arca santa del Codice ed al talismano del sistema ipotecario, se si possa introdurre una disposizione che renda facile l'impiego dei fondi nella fognatura, mercè un'ipoteca speciale e privilegiata. Queste sono materie in cui l'intervento legislativo è necessario; sono provvedimenti generali i quali tendono a rendere più facili queste operazioni.

Mercè queste misure, mercè i corsi a darsi sopra la fognatura, e cogli esempi di benemeriti agricoltori, non dubito che anche il drenaggio s'introdurrà e si spargerà rapidamente in tutte le provincie dello Stato. Massime dacchè non abbiamo bisogno, come il Belgio, di mandare ingegneri a studiare queste nuove operazioni, avendo noi ora nel paese vari ingegneri che hanno fatto studi maturi sopra questi argomenti. Pochi giorni sono venne in luce un'opera di due nostri concittadini, che può gareggiare con quanto siasi stampato di meglio negli altri paesi. Noi abbiamo poi anche degli ingegneri esteri, i quali sono venuti nel nostro paese a stabilire fabbriche di tubi ed a prestare la loro opera pel drenaggio; quindi non ci manca l'opera degli ingegneri, non manca che rendere questo sistema generalmente conosciuto, il che si otterrà colle scuole. E quando ciò sia fatto, la Camera può essere tranquilla che il nostro sottosuolo verrà coltivato altrettanto bene come lo è la superficie.

Per tutte queste considerazioni mi rincresce di non poter appoggiare la proposta di aumento fatta da alcuni deputati sulla categoria 23.

PRESIDENTE. L'onorevole Borella ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

BORELLA. Se la Camera vuole andare ai voti, io rinunzio alla parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 23 nella somma di lire 300,000, secondo la proposta.

(Non è approvata.)

RATTAZZI, *ministro dell' interno.* In proposito di questa categoria, io vorrei aggiungere una sola osservazione, ed è che, quando verrà in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica, si potrà proporre, ove si creda del caso, una somma maggiore per lo stabilimento delle scuole che riguardano l'agricoltura, ma non credo che qui sia il luogo opportuno per chiedere un assegno a questo riguardo.

Una voce. Vi sono già le scuole tecniche.

QUAGLIA. Io voleva proporre un ordine del giorno.

Voci. La discussione è chiusa.

DAZIANI. Io voleva proporre un assegnamento per le scuole di fognatura; ma, dietro la dichiarazione fatta dal signor ministro dell'interno, e restando ben inteso che questa somma sarà portata nel bilancio della pubblica istruzione, attenderò nella discussione del suddetto bilancio a proporre tale stanziamento.

PRESIDENTE. *Boschi.* — Categoria 24. *Personale,* lire 124,560.

ZIRIO. Ho chiesto la parola sopra questa categoria, non per aggravare il bilancio dello Stato, che nulla vi mette di proprio, ma semplicemente per farvi sopra alcune osservazioni. Credo che, se l'amministrazione dei boschi sarà con migliori leggi riorganizzata, questa spesa tornerà molto utile allo Stato, non meno che alle provincie che in realtà la sopportano, non figurando nel bilancio che come spesa d'ordine.

I boschi sono ormai ridotti ad uno stato deplorabile. Io non ho bisogno di dimostrare questa verità, giacchè è stata confessata dal Ministero stesso in occasione della discussione del bilancio della marina. In quella occasione fu detto che, appunto per mancanza presso di noi dei legnami da costruzione e stante il loro eccessivo rincarimento, era necessario andarli a comprare nelle Indie.

Secondo me, la distruzione dei nostri boschi, oltre il cresciuto consumo dei legnami, sia per le molte costruzioni navali che pel loro impiego nelle strade ferrate, devesi ancora attribuire al non essersi mai provvisto a che siano gli stessi boschi seminati onde ripopolarli di novelle piante, e siasi fin qui mantenuta la legge del 1° dicembre 1833, la quale, coll'avere troppo allargata la facoltà dei tagli ai proprietari delle foreste, ne ha accelerata la distruzione.

Nell'anno scorso io aveva pregato il signor ministro di presentare una nuova legge che facesse cessare questi abusi...

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* È già presentata.

ZIRIO. Questa legge si fa ancora aspettare, ed intanto, oltre gl'inconvenienti sopra segnalati, sono anche effetto della diradazione dei boschi e i geli moltiplicati e le frequenti inondazioni e la crescente scarsità dei concimi...

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* Se mi permette l'onorevole Zirio, lo farò avvertito che un progetto di legge per la sistemazione dei boschi e delle selve fu presentato al Senato. Esso ha nominato una Commissione la quale ha già esaminato il lavoro, e stimo che a giorni essa presenterà la sua relazione. Dubito grandemente che nella Sessione attuale possa ancora discutersi; spero per altro che la Commissione farà la sua relazione prima che la Sessione si chiuda, ed io ho l'intimo convincimento che nella prossima Sessione potrà essere portata in discussione davanti al Senato, e poscia a questa Camera.

Quindi mi sembra inopportuno l'addentrarsi attualmente in tali questioni, perchè, essendosi presentato a tale riguardo un progetto di legge, il momento più conveniente per vedere quali siano i mezzi più acconci per la conservazione dei boschi e le misure più opportune a riparare agl'inconvenienti che attualmente si verificano, sarà appunto il momento in cui verrà in discussione il progetto da me testè accennato. Pregherei l'onorevole Zirio a ritirare la sua proposta.

ZIRIO. In seguito a queste dichiarazioni, non ho difficoltà di ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Categoria 25. *Spese diverse*, 56,500 lire.

Statistica. — Categoria 26. *Spese diverse*, proposta dal Ministero in lire 5000, e ridotta dalla Commissione a lire 2000.

Alla categoria 26 gli stessi sottoscrittori della proposta recentemente discussa fecero la proposta di elevare l'assegno relativo a questa categoria a lire 15,000, come pure di attivare la raccolta di tutti i dati statistici generali ed agricoli indispensabili alla buona amministrazione dello Stato.

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* Veramente, se si vuole che si faccia qualche cosa in quanto a statistica, la somma che qui venne stanziata è perfettamente inutile. Le 5000 lire che furono finora somministrate al Governo non servirono allo scopo per cui si faceva questo assegnamento: tant'è che andò quasi sempre in economia. Se si vuole raccogliere dati ed avere una statistica vantaggiosa, è opportuno che si aumenti questa somma, e si elevi a 15,000 lire. Credo che in questo modo si potrà nell'anno prossimo avere una statistica principalmente per ciò che riguarda la parte agricola; quindi pregherei la Camera di accettare questo aumento che viene proposto.

ARNULFO, *relatore.* La Commissione ridusse la somma di lire 5000, portata in questa categoria a lire 2000, perchè le constò che nel 1853 non si erano spese che lire 1974 26; che nel 1856 se ne spesero 956 90; ragione per cui non poteva credere utile di mantenere uno stanziamento di lire 5000. La questione viene attualmente trattata sotto un altro aspetto: si tratterebbe di dare alla statistica un essere che fin qui non ebbe.

A questo riguardo io non posso dichiarare alcunchè di positivo a nome della Commissione; ma non parmi opportuno lo stanziare fin d'ora un fondo; credo anzi che si debba prima presentare un progetto di statistica in cui si determini il modo col quale si vogliano raccogliere dati, onde si sappia insomma ciò che si vuol fare e come s'intende procedere. Ad ogni modo, siccome si tratta di una proposta nuova, la Camera deciderà come crederà meglio; la Commissione del bilancio non poteva prevedere questa proposta quando ha esaminato il bilancio, nè potrebbe ora, così su due piedi, esprimere un'opinione a tal riguardo.

ROBERTI. Quasi ogni giorno si lamenta in questa Camera, qualunque sieno i temi di legge sui quali si raggirano le nostre discussioni, la mancanza totale o la deficienza dei dati statistici che potrebbero grandemente aiutarle, ed a provvedere i quali con sollecitudine il Ministero mostra di non avere sempre mezzi sufficienti. La Camera non avrà quindi bisogno di grande stimolo di parole per indursi ad aumentare a lire 15,000 l'assegno per i lavori statistici che il Ministero ha proposti in lire 5000, e quantunque la Commissione del bilancio lo abbia ridotto a sole lire 2000.

La Camera, offerendo spontanea al Ministero questo aumento, lo metterà in grado di poter risuscitare o ricostituire la Commissione permanente di statistica, con mezzi sufficienti per continuare non solo, ma per allargare eziandio la sfera degli utili lavori che essa aveva intrapresi fin dal 1836 e continuati sino alla soppressione del Ministero di agricoltura e di commercio, essendosi appunto dal 1853 sempre più diminuita la spesa occorrente.

L'istituzione di una Commissione permanente di statistica fu opera sapiente del Governo assoluto, la quale il Governo presente dovrebbe continuare con amorevolezza e con impegno, essendo la statistica tutta elemento di pubblicità, epperciò elemento essenziale del Governo rappresentativo.

La statistica essendo la scienza dei fatti sociali espressi in termini numerici, egli è evidente che il suo maggior pregio dipenderà dalle cure materiali che si saranno adoperate nel raccogliere con esattezza i dati che la costituiscono. E questi dati numerici, secondo la maniera colla quale saranno ordinati o gruppati assieme, potranno presentare ad un semplice colpo d'occhio la situazione politica o morale, finanziaria od economica dello Stato, e servire sia a calcolare le probabili conseguenze di un ideato sistema, e ad apprezzarne poi i risultati ottenuti, i miglioramenti o gli abusi incontrati, e saranno come altrettante massime utili agli uomini che sono a capo delle diverse amministrazioni dello Stato.

Non v'ha dubbio che le leggi d'imposta e la conseguente loro applicazione sarebbero riescite meno gravose ed intollerabili se il Governo avesse avuto per base dati sufficienti onde proporle e distribuirle con ragionevolezza e giustizia.

Se si eccettuano alcuni documenti ancora assai incompleti, relativi alla ripartizione della popolazione ed alla statistica giudiziaria, medica e della navigazione, manchiamo assolutamente di ogni statistica agricola ed industriale che ci dieno un'idea abbastanza esatta delle ricchezze dello Stato, e ci metta in grado di giudicare sino a qual punto si possa gravare il paese di nuove spese e di nuove imposte.

I moderni economisti danno soprattutto una grande importanza alla statistica agricola, dacchè le quistioni relative all'alimentazione dei popoli ed a molti altri problemi sociali non si possono risolvere senza il suo soccorso. Quindi, se è vero che la perfezione delle statistiche sia in certo modo la misura del grado di civiltà nel quale ciascun popolo si debba classificare, e mentre Francia, Belgio ed Inghilterra e vari Stati italiani pongono ogni cura nell'indagare continuamente le varie loro condizioni sociali, per potersi inoltrare nel progresso, egli è evidente che noi non possiamo a meno di seguitarle, se non abbiamo saputo precederle.

Io propongo dunque che sia stanziata in questa categoria una somma di 15,000 lire per attivare i lavori statistici nella più larga scala possibile.

VALERIO. Senza un piano prestabilito, il porre in bilancio la somma di lire 15,000 per una statistica a-

gricola, sembrami che non possa servire ad altro che a far gettar via il denaro.

Per compilare una statistica agricola ci vuol ben altra somma che 15,000 lire! Ci vuole una somma se non superiore per lo meno eguale a quella che abbiamo votata per la statistica della popolazione in questa stessa Sessione.

Si proponga la somma necessaria, si faccia conoscere il piano sul quale questa statistica si vuole stabilire, ed io sono disposto a votare qualunque somma; ma stanziare in bilancio 15,000 lire, perchè il Ministero dia opera alla formazione di una statistica agricola, senza dir altro, mi pare un gettare il danaro e ristabilire nel bilancio gli abusi che siamo andati negli anni scorsi passo passo e con molta fatica scemando.

DESPINE. Je partage entièrement les vues de l'honorable Roberti sur la nécessité d'une statistique agricole; toutefois je pense que, pour que cette statistique agricole réussisse, il faut, comme le disait l'honorable député Valerio, un plan précédemment arrêté, plan duquel je ne sache pas que le Ministère se soit déjà occupé et qu'il l'ait préparé.

Il me paraît, puisque l'honorable rapporteur de la Commission a dit lui-même qu'on pourrait revenir sur cette question au moyen d'un crédit supplémentaire et spécial, qui serait demandé pour cet objet, il me paraît, dis-je, que la Chambre pourrait, si elle ne croit pas pouvoir accorder la somme aujourd'hui, inviter monsieur le ministre à faire préparer un plan de statistique agricole, d'après lequel il viendra nous demander les fonds qui lui sont nécessaires.

Je crois réellement que la somme de 15,000 francs serait insuffisante, et qu'il faudrait conséquemment y revenir par un crédit supplémentaire. Au reste, afin que le Gouvernement et la Chambre soient suffisamment éclairés à ce sujet, et comme c'est une question assez délicate que de bien étudier un plan de statistique agricole, si l'on veut arriver à des résultats satisfaisants, je pense qu'il conviendrait d'inviter monsieur le ministre de l'intérieur à préparer un plan et à présenter un projet en vertu duquel il réclamerait les crédits suffisants; il me semble que les intérêts du pays seraient aussi mieux garantis et que l'opération elle-même serait mieux assurée.

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* Quando venne in discussione il progetto del censimento, ho già dichiarato che io stava anche occupandomi delle altre parti della statistica, cioè della parte agricola e topografica; quindi non ho alcuna difficoltà di assicurare la Camera che nella prima Sessione verrà anche presentato un progetto alla statistica agricola relativo. Temo però che, appunto per compiere questo piano, la somma che attualmente viene proposta dalla Commissione non possa essere sufficiente; ad ogni modo però, se la Camera reputa di dover limitare soltanto a 2000 lire l'assegnamento, io non mi vi opporrò, sperando che vorrà provvedere con un nuovo assegnamento quando verrò a presentare un piano.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta di portare questa categoria a lire 15,000.

(Non è approvata.)

Categoria 27. *Personale ed assegni fissi*, lire 514,481.

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* Domando la parola per proporre che si tolga da questa categoria l'articolo 9, ammontante alla somma di lire 4000, e quindi per portare nella stessa categoria un altro articolo che importerebbe ad un dipresso la stessa somma. L'articolo che io propongo di togliere è il sussidio al brefotrofio d'Orosei.

SULIS. Domando la parola.

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* Mi rincresce di non veder presente il deputato Asproni, perchè fu dietro sua proposta che quest'articolo fu aggiunto.

La Camera ricorderà che nella discussione del bilancio dell'anno scorso il deputato Asproni propose che si portasse un assegnamento di lire 4000 a favore del brefotrofio d'Orosei. Egli fondava la sua proposta sopra due allegazioni: la prima che si trattava di un brefotrofio il quale provvedeva a tutti indistintamente gli esposti dell'isola, poichè tutti indistintamente venivano nel medesimo raccolti, che quindi aveva un carattere d'utilità generale, e che tale era la natura di quell'istituzione; secondariamente che trattavasi di un'istituzione alla quale mancavano i mezzi per far fronte ai bisogni, che quindi aveva d'uopo di qualche sussidio per parte del Governo. Io aveva chiesto un po' di tempo per poter fornire un qualche schiarimento alla Camera, ma sull'istanza vivissima dell'onorevole Asproni, la Camera ha stimato opportuno di decretare quest'assegnamento.

Ora il Ministero ha raccolto dati più positivi sulla vera natura di questa istituzione e sui bisogni che per avventura in essa si presentassero, e venne a riconoscere che queste due allegazioni dell'onorevole Asproni, le quali avevano mosso la Camera a stabilire questo assegnamento non erano interamente esatte; venne cioè a riconoscere in primo luogo che il brefotrofio di Orosei non è un'istituzione che per sua natura debba raccogliere tutti indistintamente gli esposti dell'isola, ma che invece, per statuto organico dell'istituto stesso, è un'opera destinata a raccogliere gli esposti della diocesi di Orosei; e noti la Camera che la diocesi è ancora più ristretta della provincia, poichè la provincia è composta di 65 comuni, e la diocesi non ne comprende che 42. In questo istituto adunque non possono nè debbono essere raccolti che gli esposti di questi 42 comuni componenti la diocesi, il che esclude assolutamente che si tratti di un'istituzione la quale abbia uno scopo d'utilità generale, essendo un'istituzione puramente particolare di quella data località.

La seconda sta nei bisogni che si dicevano grandissimi, ai quali non si poteva provvedere salvo che mediante un sussidio del Governo. Or bene, dalla statistica dei redditi di questa istituzione, che il Ministero si fece trasmettere, e delle spese cui va questo istituto soggetto, si viene a riconoscere che coi redditi propri ne

ha al di là di quanto possa occorrere, senzachè sia per verun modo necessario alcun sussidio. Dimodochè, lo scorso anno, avendo ricevuto le lire 4000 di sussidio dal Governo, questa somma rimase senza scopo ed andò a benefizio dell'istituzione senza che ne abbia avuto verun bisogno in alcuna maniera per far fronte alle sue passività.

Infatti io ho qui il bilancio di questo istituto trasmesso il 26 maggio scorso, da cui risulta che le spese per il mantenimento ascesero a lire 2502, ed a queste aggiunti i casuali non ammontò la spesa totale a lire 4000.

Ora, il reddito dell'opera, indipendentemente da qualsiasi assegno, è di lire 3885. Le spese non ascesero nemmeno a questa somma. È dunque evidente che l'istituzione per sè non ha bisogno di alcun sussidio per parte dello Stato. Le lire 4000, ripeto, andarono a benefizio della proprietà senza che avesse per nulla bisogno di esse per provvedere alle necessità annuali. Io credo quindi che non possa essere il caso che questo sussidio si debba continuare a favore di questo brefotrofio, e che quindi si debba cancellare l'assegnamento fatto nel bilancio precedente. Nel mentre stesso adunque che prego la Camera di annullare questo assegnamento, desidererei che venisse portato un sussidio a favore dell'Albergo di Virtù.

La Camera ricorda che si stanziarono antecedentemente lire 6000 a favore dell'Albergo di Virtù: si è stimato opportuno di togliere questo assegnamento a favore di questo istituto, considerando che l'Albergo di Virtù non fosse una istituzione di utilità generale, ma una istituzione puramente locale.

Io ora non entrerò a discutere se sia o no istituzione di utilità generale o puramente locale; ricorderò solo che, mentre la Camera tolse questo sussidio, incaricò per altro il Governo di esaminare se non fosse il caso di dare un indirizzo diverso a questo istituto e di fare qualche assegnamento a favore del medesimo.

In coerenza del voto espresso dalla Camera, il Governo ha nominato una Commissione cui demandò l'incarico di studiare qual migliore indirizzo si potesse dare a questa istituzione e qual fosse il sussidio che per avventura convenisse che lo Stato prestasse a favore della medesima. La Commissione ha recentemente compiuto il suo lavoro; ha proposte alcune modificazioni all'istituzione ed ha pur fatto proposta per alcuni sussidi sia per spese straordinarie, sia per spese in sostegno dell'istituzione medesima.

Io non sarei ancora in grado di dire se si debba interamente accettare il voto espresso dalla Commissione. Essendo recente la trasmissione che la Commissione fece di questo lavoro al Ministero, è necessario che il Governo lo esamini per vedere quali siano le parti che si debbano accettare, quali respingere. Ma intanto in questa proposta della Commissione si ragiona dell'utilità e direi quasi necessità di stabilire in questo istituto una scuola di tessitura pratica e di disegno.

Io stimo che la convenienza di questa istituzione non possa essere revocata in dubbio. Reputo d'altra parte che l'istituzione di questa scuola di tessitura e di disegno tornerebbe a vantaggio non solo della città di Torino, ma di tutto lo Stato, poichè potrebbero ad essa ricorrere non solo quelli che dimorano in Torino, ma tutti i giovani del regno. Ora, lo stabilimento di queste due scuole potrebbe essere fatto a spese dello Stato e della Camera d'agricoltura e commercio. Credo che, quando lo Stato vi concorresse per la somma di lire 4000, somma che certamente non sarebbe di grandissimo aggravio, facilmente si potrebbero istituire queste due scuole.

Quindi io pregherei la Camera a voler stanziare in questa categoria la somma di lire 4000 per concorrere a tale stabilimento. Se la Camera accetta la proposta, non ci sarà aumento nella categoria; solo si cancellerebbe un assegnamento che è inutile e, come tale, ingiusto, per favorire un'istituzione di vantaggio generale che non potrà a meno di produrre utili risultati. Quindi pregherei la Camera ad adottare questa proposta.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sulis.

SULIS. Quanto fu improvvisa la proposta del signor ministro dell'interno per la cancellazione delle lire 4000 stabilite pel brefotrofio di Orosei, altrettanto mi riesce dispiacevole; giacchè vedo che, essendosi soddisfatto ad un bisogno urgente di quell'unico stabilimento dell'isola, un anno dopo si venga a disconoscerlo. Siccome però il signor ministro due motivi addusse a sostegno della sua proposta, sarà mestieri esaminare la ragionevolezza degli argomenti per esso allegati.

Primieramente ei disse che l'istituzione di questo orfanotrofio non era tale come era stata alla Camera annunciata; allegava secondariamente che non esisteva la verità dell'osservazione già fatta sull'impossibilità del suo reddito per sostenere il carico attribuitogli.

Io comincierò dall'osservare che male, a mio credere, l'onorevole ministro volle stabilire quale sia l'istituzione di questo orfanotrofio, guardando unicamente alle tavole della primitiva sua istituzione, le quali non so bene con quale fondamento egli accennò essere recenti, quandochè a me consta che sono antichissime. Però, anche ritenendo che recenti sieno e che unicamente riguardassero la diocesi di Orosei, non per questo ne seguitano le conclusioni volute dal signor ministro. Diffatti noi sappiamo che tutti gl'istituti di carità nel primo loro nascere hanno una ristretta cerchia e tenuissimi i proventi, ma è appunto dovere del Governo lo ampliare questa cerchia, l'aumentare le risorse di siffatti stabilimenti.

Se mai l'istituto di Orosei era nella sua origine stabilito ad unico beneficio della diocesi di Orosei, non è meno vero che, nel progredire del tempo, non solo ai trovatelli di essa diede ricovero, ma agli altri non provenienti dalla diocesi stessa. Di più, se nel passato questo orfanotrofio, che non contava di propri redditi (secondo la nota presentata dal Ministero) che sole lire

3885, non bastava, per l'angustia delle sue stanze, per ricevere molti trovatelli, per effetto di quella sovvenzione delle annue lire 4000 per la prima volta assegnata dal bilancio dell'anno scorso, potrebbe, lasciando durare questo soccorso, servir a maggior numero di ricoverati ampliando le sue stanze.

Io in verità non so vedere come le sole lire 3885 possano dirsi reddito sufficiente ad un orfanotrofio di qualunque genere si voglia intitolare. Come? Mentre nel bilancio si stanziano lire 510,000 per gli ospizi dei trovatelli in terraferma, si vuol ritogliere l'elemosina di lire 4000, che è l'unico sussidio che sia concesso per questi ospizi alla Sardegna? Infatti, quali sono gli altri ospizi che siano alimentati o soccorsi dal Governo nell'isola? Ben diversamente procede il Governo nei parziali e speciali soccorsi in terraferma.

Io vedo nel bilancio che l'ospizio dei trovatelli in Torino dal 1843 ebbe un sussidio di lire 20,000. Se nel 1843 si fosse guardato al tempo passato, si sarebbe potuto dire quello che ora si asserisce per Orosei; si sarebbe potuto dire: l'ospizio dei trovatelli in Torino visse per tanti anni, restringendosi al poco; continui a vivere rimanendo nel poco; non è necessario il sussidio di lire 20,000. Io vedo ancora nel bilancio che il Ricovero di Mendicità in Torino ebbe dalla legge del 18 febbraio 1852 lire 6000. Anche per questo ricovero si sarebbe potuto dire: esso è esistito fino al 1852 senza sussidio; è inutile il migliorarlo, è inutile il concedergli questo lire 6000.

Quando trattasi di simili istituzioni, io credo che non si deve andare tanto al minuto nel concedere sussidi, giacchè i bisogni dell'indigenza crescono, anzichè diminuire. Dunque, anzichè essere buona, a mio parere, l'obbiezione fatta dall'onorevole ministro dell'interno, che cioè le lire 3885 di reddito dell'ospizio di Orosei furono sufficienti pel passato, epperciò debbono bastare per l'avvenire, bisogna conchiudere in diverso senso, bisogna conchiudere nel modo con cui si è argomentato per l'ospizio dei trovatelli e per il Ricovero di Mendicità di Torino.

Il fatto è che al pagamento di queste lire 510,000, che si concedono di sussidio agli ospizi della terraferma, anche la Sardegna vi concorre. Or bene, signori, vi pare che, nel mentre si spendono per gli ospizi di terraferma 510,000 lire, non si debbano spendere 4000 lire per un ospizio di tal genere in Sardegna? Ad un ospizio che visse sinora così miseramente, devesi togliere una lieve donazione appena un anno dopo che ne venne fatto l'assegno? Il togliere questa donazione riesce anche più aspra cosa solo che si badi al perchè si vuol togliere. Infatti si vuol togliere per regalarla ad un altro ospizio, e ad un ospizio di terraferma. Il concentramento amministrativo sarà una virtù, sarà un vizio, e non può improvvisarsi una discussione a tale riguardo; ma il concentramento della carità pubblica, il concentramento degli ospizi, parmi che sia un contraddire non solo ai precetti di buona politica, ma ai precetti elementari della carità sociale, ed io invito la Camera a non commettere tal cosa. Se la Camera vorrà concedere 4000 lire all'Albergo di Virtù di Torino, io non negherò il mio voto; ma, per far bene all'uno, non si faccia danno all'altro; non si commetta l'errore, per dare una piccola soddisfazione ad una città, di recare ad un'altra città un grande dolore, il quale darà ansa a molte sinistre interpretazioni; per potere largheggiare coll'Albergo di Virtù di Torino, non si dia lo scandalo di togliere l'assegno fatto al brefotrofio di Orosei.

Se poi il soccorso delle 4000 lire stanziato l'anno scorso non riuscì proficuo a quest'istituto, ciò è dovuto alla tardanza degli amministratori, ad un vizio burocratico, ciò dipende in gran parte dalla tardanza frapposta nel rimettere questa somma all'autorità amministrativa di Nuoro. Che direbbesi a colui che il germoglio d'una sua pianta, sol perchè subito non crebbe, distruggere volesse? Si direbbe: attendete e vedrete che la pianta prospererà vivace. Lo stesso io ripeto al signor ministro, il quale vuole cancellare il sussidio delle lire 4000, perchè non furono spese, quasichè da ciò sia provata l'inutilità del sussidio: lasciate che gli amministratori dell'orfanotrofio d'Orosei abbiano tempo a ordinare il proprio bilancio in corrispondenza ai veri bisogni dello stabilimento, e allora vi persuaderete della necessità dell'assegno.

Io spero pertanto che voi, o signori, oggi rifiuterete il voto che vi domanda l'onorevole ministro. Diversamente operando, disconoscerete ciò che or fa un anno avete per giusta cosa dichiarato; e di voi si dirà quel che fu detto dei governanti fiorentini, i quali ebbero mala voce perchè ciò che in gennaio ordinavano, pochi mesi dopo distruggevano!

RATTAZZI, *ministro dell'interno*. Debbo prima di tutto rettificare un'asserzione dell'onorevole Sulis, il quale diceva che si vogliono togliere le 4000 lire al brefotrofio d'Orosei per darle all'Albergo di Virtù.

Io ho detto che non si accresceva la somma portata nell'intiera categoria, in quanto che, a mio avviso, si potevano togliere quelle 4000 lire e assegnare pari somma all'Albergo di Virtù. Se fosse stato il caso di stanziare anche 4000 lire pel brefotrofio di Orosei, avrei chiesto 4000 lire per l'Albergo di Virtù. Io ho proposto di togliere questa somma, perchè mi consta che il brefotrofio non ne ha bisogno. Mi restringerò ora a parlare di ciò che ha tratto al brefotrofio di Orosei.

L'onorevole Sulis diceva che non si può tener conto delle tavole di creazione di un istituto per vedere quali siano le spese che per esso occorrano; che bene spesso avviene che un'istituzione, circoscritta a date località, col progredire del tempo si estenda ad altre; che quindi non è meraviglia se il brefotrofio di Orosei, che era stato eretto soltanto per accogliere i trovatelli della diocesi di Nuoro, abbia poi esteso quel benefizio ad altre località della Sardegna.

L'onorevole Sulis ignora probabilmente che questa istituzione non rimonta al di là del 1848, che è il decreto di fondazione del 7 aprile 1848 che ne determina lo scopo, quello cioè di ricettare i trovatelli della dio-

cesi di Nuoro. Egli vede dunque non essere possibile che dal 1848 al giorno d'oggi siasi accresciuto talmente il bisogno del ricovero di questi trovatelli da estenderlo non solo alla diocesi di Nuoro, ma anche ad altre località. Ma ciò che più monta si è che in fatto non si estese, e che il brefotrofio non versa nelle necessità di cui ha parlato l'onorevole Sulis.

Egli è un fatto che le spese non ascesero al di là delle lire 2500 e che i redditi dello stabilimento ammontano a 3885 lire. Dunque è cosa evidente che lo stabilimento ha in sè quanto basta per far fronte ai suoi bisogni, senzachè occorra l'assegnamento di lire 4000 per parte del Governo.

Io avviso che lo Stato debba concorrere al mantenimento di questi stabilimenti in sussidio dei redditi loro; ma quando essi hanno quanto basta, quando le loro entrate sono al di là del bisognevole, non so vedere necessità alcuna perchè debbano essere sussidiati.

L'onorevole Sulis dice: se non ne hanno bisogno oggi potranno averne bisogno domani. Ebbene, quando col progredire del tempo questo istituto, il quale è di sua natura circoscritto alla sola diocesi di Nuoro, avrà bisogno di una somma maggiore, perchè abbia estesa la sua carità, allora nei bilanci successivi la Camera potrà assegnargli qualche sussidio. Ma ora provvediamo per l'anno 1858. L'esistenza di questa necessità è esclusa dal confronto dei redditi col montare delle spese; non vi ha dunque motivo perchè si continui l'assegno che la Camera aveva stanziato per l'asserzione che erasi fatta che tale ospizio fosse per ricoverare tutti indistintamente i trovatelli dell'isola e che i redditi non bastassero al bisogno. Soggiungeva l'onorevole Sulis che non si è trattato così coll'ospizio di Torino, nè col Ricovero di Mendicità, e che si fecero assegni a questi istituti quantunque i loro bisogni non fossero così grandi.

Egli s'inganna a partito. L'ospizio dei trovatelli della città di Torino necessita una somma molto maggiore, perchè non vi ha città la quale sia così esposta alle conseguenze disastrose dell' affluire dei trovatelli quanto lo sia la città di Torino. La divisione sopporta una spesa di circa 400,000 lire per far fronte ai bisogni di quest'ospizio.

Ora egli ben vede che il solo sussidio di lire 20,000 che si accorda è molto lontano dal ragguagliarsi alla spesa che s'incontra per esso. Lo stesso dicasi del Ricovero di Mendicità. La somma di lire 6000 che si accorda in sussidio a quest'istituto non corrisponde nè anche alla lontana ai gravissimi suoi bisogni. Dunque non istà l'argomento di parità che avrebbe voluto far valere l'onorevole Sulis tra il brefotrofio sardo e questi ospizi della capitale.

Infine, diceva l'onorevole Sulis, per l'isola di Sardegna nulla si accorda per quanto concerne i trovatelli, mentre si fa una spesa di lire 500,000 pel continente.

Prima di tutto egli esagera la somma; chè le lire 500,000 non sono unicamente pei trovatelli, sono per il complesso di tutta la categoria, la quale abbraccia anche altri oggetti. In secondo luogo non istà che per l'isola di Sardegna non vi sia alcun assegno.

L'onorevole Sulis si faccia ad osservare l'articolo 2 e vedrà assegnata la somma di 9600 lire, che è quanto è richiesto dai bisogni dell'isola per far fronte a questa passività. Ma, data anche questa diversità, ciò vuol dire che nella Sardegna questa spesa è comparativamente molto minore di quella della terraferma. La spesa si deve fare in proporzione dei bisogni, e se in Sardegna i trovatelli non richiedono una grave spesa, io non vedo perchè le si debba accordare un sussidio sulle basi delle località in cui la spesa è gravissima.

Se noi dovessimo attenerci a questa norma, allora anche per la sicurezza pubblica potrebbe dire il Ministero che, siccome in terraferma basta la somma di cento mila lire, non si deve spendere per la Sardegna che in proporzione del numero dei suoi abitanti. Eppure vediamo continuamente i deputati sardi sorgere e dire che il Governo ha l'obbligo di mantenere la sicurezza pubblica, e di provvedere alle necessità richieste dalle condizioni speciali dell'isola. Dunque, sebbene questa spesa non sia necessaria per il continente, si deve fare per la Sardegna. E la Camera non ha mai ricusato di aderire a questa giusta domanda. Perchè dunque, trattandosi di una cosa nella quale il bisogno dell'isola è proporzionalmente molto minore di quello del continente, si dovrà tuttavia stanziare la stessa somma? Evidentemente mancherebbe la causa dell'assegno.

La Camera facciasi a riflettere che l'assegnamento di cui si tratta fu conceduto sopra un'indicazione meno esatta; che se avesse creduto che realmente la spesa non era necessaria e che non si trattava di uno stabilimento di utilità generale, ma soltanto locale, certamente non l'avrebbe conceduta. Io quindi prego la Camera a volerla attualmente respingere e approvare la categoria come fu ora proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Naytana ha facoltà di parlare.

NAYTANA. Stimo necessario fare alcune rettificazioni ai fatti addotti dall'onorevole ministro dell'interno, e controsservare ai motivi della sua proposta.

Il signor ministro disse che il brefotrofio d'Orosei era stato fondato solamente nell'anno 1848. Io per altro lo vidi e visitai, in migliore stato di quello in cui ora si trova, fin dal 1834, ed allora era assai vecchio l'edifizio e si riteneva per molto antica la fondazione dai più anziani del paese. Comunque non sia informato della prima origine, so, per averlo udito dire da molti, che quell'istituto fosse già fondato fin da quando esisteva l'antica diocesi di Galtelli, e quindi prima del 1782 in cui la sede fu trasferita a Nuoro ed ampliata la diocesi con vari paesi, tolti parte dalla diocesi d'Oristano, parte da quella d'Alghero. Esso è nato in tempi nei quali la podestà civile tutto negligentando, tutto abbandonando, la podestà ecclesiastica, inspirata al soffio fecondo della carità evangelica, suppliva ai bisogni umanitari, e talvolta faceva pur mostra di soddisfare quegli impegni che erano propri della civile autorità.

Questo brefotrofio probabilmente è stato instituito sotto la protezione del vescovo di Galtelli, di alcuni ecclesiastici e persone caritatevoli di Orosei. Allo stesso modo nacquero in Sardegna i Monti di pietà, e così progredirono finchè non furono riformati come lo sono attualmente. L'edifizio di questo brefotrofio costrutto a piano terreno e coperto a solo tetto, alloggiava il cappellano che era ad un tempo amministratore e direttore interno, i trovatelli che vi si portavano e le nutrici che li allattavano. I pochi fondi che possedeva bastavano pei trovatelli della diocesi; ciò nondimeno insino a consumarli erano pure ammessi altri esposti, nè si usò mai rigorosa investigazione sul paese da dove venivano. Quei redditi bastavano, e perchè in tempi da noi lontani il numero degli spuri non era vistoso come lo è oggidì, e perchè le mercedi delle nutrici erano assai tenui, non corrispondendosi loro per il baliatico che tre lire circa al mese.

Con queste economie ha continuato a sussistere sino al presente. Ora però le mercedi delle balie sono accresciute al quadruplo, ed il numero degli esposti sarebbe molto maggiore, se come prima si potessero ricovevare ed allevare nell'edifizio dell'istituto. Ma adesso, per risparmio di spese, l'edifizio si tiene chiuso o, meglio, abbandonato in istato di rovina. I trovatelli esposti si mandano presso balie in altri paesi senza badare al caldo, al freddo, al vento ed al sole e ad altre cagioni d'intemperie.

Vegliata ora e diretta l'amministrazione dall'intendente di Nuoro, deve fare maggiori risparmi, quanti cioè egli ne ordina e quanti ne prescrive il regolamento sulle opere pie del 1830, che fra le altre cose impone alle congregazioni dei pii istituti di formare i bilanci in modo che il passivo sia sempre minore dell'attivo, a tal che rimanga sempre una cifra disponibile da destinarla in economie in aumento dei fondi e redditi dell'istituto. Non deve dunque far meraviglia se più non si dà accesso a trovatelli di fuori diocesi, se non si è speso neppure tutto il reddito di lire 3800 annue, e molto meno se non fu impiegato il sussidio di lire 4000 accordato l'anno scorso dalla Camera. Si sa che l'impiego delle economie e di qualunque altro fondo dei pii istituti non si fa che dopo molti preliminari, e questi si ritardano o mancano a seconda della volontà dell'intendente.

Si conchiude adunque che il non fatto impiego dell'accordato sussidio non può imputarsi nè nuocere all'istituto, nè molto meno che questo possa sussistere col solito annuo reddito, o prosperare senza sussidio. Questo stabilimento è nato con piccoli fondi, ed è rimasto rachitico appunto perchè non ebbe soccorsi ed aumenti onde portarlo a quello stato di soddisfazione che al medesimo si addice ed è tanto necessario nei presenti tempi di civiltà e d'umanità.

Se le lire 4000 che si sono stanziate l'anno scorso si proseguissero a dare a questo stabilimento si migliorerebbe l'edificio che oggi non è più abitabile, ivi si alleverebbero convenientemente gli esposti che vi concorrerebbero senza distinzione di paese, di diocesi o di provincia, e rimarrebbe all'isola almeno la consolazione d'avere uno dei tanti istituti umanitari che si ammirano nelle altre parti dello Stato, e che profittano dei sussidi della nazione, fra i quali è pur compresa la porzione che conferisce la Sardegna.

Debbo poi rettificare quanto disse l'onorevole ministro dell'interno ai motivi addotti dall'onorevole Asproni, il quale molto mi dispiace si trovi oggi assente dalla Camera.

Io era presente quando, ora un anno, si discusse questa stessa materia; prenderò forse sbaglio, ma ritengo che l'onorevole Asproni disse che questo era l'unico stabilimento che vi fosse in Sardegna in cui si potevano ricevere i trovatelli dell'isola, e che agevolmente si sarebbe potuto estendere il beneficio di questo stabilimento a tutta la Sardegna; ma non credo abbia asserito che ivi si trasmettessero tutti i trovatelli della Sardegna. D'altronde è forse richiesto che gli istituti del continente ricevano tutti i trovatelli delle altre parti del medesimo continente? Questo non è richiesto, al certo, come condizione necessaria per farsi luogo al sussidio.

Dunque io credo che non possa sussistere l'osservazione fatta dal signor ministro, che cioè il brefotrofio d'Orosei non meriti sussidio, perchè non riceve e non alleva tutti gli esposti dell'isola.

Disse poi il signor ministro che non vi era bisogno di socorrere i trovatelli in Sardegna, ed io dico che vi è bisogno, perchè ivi i trovatelli sono allevati a spese delle amministrazioni comunali, ed io posso assicurarlo che desse amministrazioni meritano la compassione ed i sussidi più di qualunque istituto di carità, non potendo soddisfare alle tante imposte e pesi da cui sono gravate; di modo che non è raro che nelle loro casse, alla scadenza del mese, non si trovi nemmanco la moneta necessaria per pagare il salario degl'inservienti.

Dunque, se i trovatelli sono sostenuti dai comuni, non è già che essi abbiano i fondi occorrenti, sicchè non sia necessario di pensarvi lo Stato, ma bensì perchè i comuni, in mancanza di ogni altro mezzo, sono astretti a provvedere a tal bisogno col loro esausto o ristrettissimo erario, ed io assicuro la Camera che i trovatelli non sono molto ben tenuti. Basti in prova che si spoppano ai 12 od ai 14 mesi, e poi si concedono a chi per carità li raccoglie, il che, per economia, pratica pure il brefotrofio d'Orosei.

Decida ora la giustizia ed umanità della Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal ministro, di sopprimere l'articolo 9 della categoria 27.

RATTAZZI, *ministro dell'interno.* Io pregherei la Camera a voler sospendere la discussione del bilancio dell'interno, perchè al momento mi debbo recare in Senato.

VALERIO. Domando la parola per una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Mi pare che il signor ministro dell'interno abbia preso un abbaglio sulle parole che egli fece dire all'onorevole mio amico Asproni.

RATTAZZI, *ministro dell'interno*. Io veramente non aveva letto le parole dette dall'onorevole Asproni; se la Camera lo permette, le comunico:

« Io ne parlo (diceva l'onorevole Asproni) perchè, essendo stato ispettore generale di tutte le opere pie della diocesi di Nuoro, ebbi anche sotto di me questa amministrazione; ed assicuro la Camera che quello stabilimento è sempre popolato, perchè non può rifiutare trovatello alcuno da qualunque parte venga presentato e mandato. »

Evidentemente non aveva più presente la natura di questa istituzione l'onorevole Asproni quando disse ciò; perchè, secondo il decreto di quest'istituzione, ben lungi che questo ospizio dovesse accogliere ogni trovatello della Sardegna, e non dovesse nemmanco respingere qualunque trovatello che venisse da altre parti, come afferma egli nella sua qualità d'ispettore delle opere pie di Nuoro, il brefotrofio ha unicamente per oggetto di provvedere all'assistenza dei trovatelli della diocesi di Nuoro. Dunque non è un'istituzione che debba ricoverare tutti indistintamente i trovatelli dell'isola, ma ha per iscopo di mantenere solo quelli della diocesi di Nuoro. È un errore in cui è caduto involontariamente l'onorevole Asproni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione delle lire 4000, proposta dal signor ministro dell'interno.

(È approvata.)

Ora il signor ministro dell'interno avendo fatto istanza che piacesse alla Camera di sospendere la discussione di questo bilancio, perchè la sua presenza è necessaria nel Senato, si passerà ad altra materia.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BROFFERIO SULLA MISSIONE DEL CAVALIERE BONCOMPAGNI A BOLOGNA E SOPRA ALCUNI PROCESSI PER COSE ECCLESIASTICHE.

PRESIDENTE. Intanto, l'onorevole Brofferio avendo dichiarato di voler annunziare alla Camera un'interpellanza che intende di muovere al presidente del Consiglio, gli do facoltà di parlare.

BROFFERIO. Partecipo alla Camera ed al Ministero avere io d'uopo di interpellare il signor presidente del Consiglio sulla missione del cavaliere Boncompagni a Bologna, e sopra i processi che si succedono nello Stato circa le cose ecclesiastiche. Prego quindi il signor ministro e la Camera di stabilire il giorno per udire le interpellanze.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Mi pare che questa interpellanza potrebbe aver sede opportuna nel bilancio degli affari esteri, la discussione del quale è imminente; ma forse sarebbe meglio stabilire che abbia luogo al principio della seduta di domani. Ed affinchè l'onorevole Brofferio non allarghi troppo il suo tema, od almeno lo proporzioni allo stato delle cose, lo prevengo che il ministro Boncompagni si trova già reduce a Firenze. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si metterà all'ordine del giorno per domani l'interpellanza del deputato Brofferio, al principio della seduta.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'ESTERO PEL 1858.

PRESIDENTE. Se la Camera parimente non si oppone, metto ora in discussione il bilancio passivo degli esteri per l'anno 1858, essendo stato sospeso quello dell'interno.

È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 500.)

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

VALERIO. Domando la parola.

Mi pare che c'era all'ordine del giorno la legge sulle vetture pubbliche...

PRESIDENTE. Farò osservare al deputato Valerio che prima io ho interpellato la Camera; che questo è uno dei bilanci che trovansi all'ordine del giorno, e che la Camera ha già esternato prima d'ora il desiderio che i bilanci avessero la precedenza su tutte le altre discussioni. (*Sì! sì!*)

Del resto, ripeto, la Camera è stata interpellata, non vi furono opposizioni, ed io mi sono creduto a ciò autorizzato.

VALERIO. Io lamento solo questa variazione continua di ordini del giorno, per cui non si può mai essere preparati. Io venni preparato per la discussione della legge sulle vetture, e mi veggo discutere il bilancio degli esteri cui non era apparecchiato.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio vuol fare una proposta?

VALERIO. Io non fo alcuna proposta, ma dico che è da lamentarsi che succedano queste continue variazioni nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Camera è sempre libera di deliberare e disporre del suo ordine del giorno, e il presidente ha pur facoltà e diritto d'interpellarla in proposito; e quando il presidente la interrogò testè su quest'argomento, la Camera ha assentito.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

La Camera passa alla discussione delle categorie.

Titolo I. *Spese ordinarie*. — *Ministero dell'estero*. — Categoria 1. *Personale*, lire 21,017 76.

Categoria 2. *Spese d'ufficio*, lire 23,000.

Categoria 3. *Carta e stampa di passaporti*, lire 8000.

Categoria 4. *Giornali esteri e nazionali*, lire 6000.

Categoria 5. *Spese segrete*, lire 70,000.

Categoria 6. *Corrieri, corrispondenze telegrafiche*, ecc., lire 15,000.

Categoria 7. *Rimpatrio di nazionali*, lire 7000.

Legazioni e Consolati. — Categoria 8. *Personale delle*

legazioni, proposta dal Ministero in lire 587,500, e aumentata dalla Commissione a lire 602,000.

Categoria 9. *Personale dei Consolati*, lire 286,100.

Categoria 10. *Dragomanni e guardie*, lire 25,000.

Categoria 11. *Spese di primo stabilimento*, lire 33,000.

Categoria 12. *Viaggi di agenti diplomatici e consolari*, lire 14,000.

Categoria 13. *Spese di corrispondenza*, lire 35,000.

Categoria 14. *Sovvenzioni alle chiese*, lire 5000.

Categoria 15. *Sovvenzioni ad ospedali*, lire 10,000.

Categoria 16. *Fitto dei palazzi delle legazioni di Parigi e di Costantinopoli*, proposta dal Ministero in lire 32,000, e ridotta dalla Commissione a lire 16,000.

DAZIANI, *relatore*. Questa categoria bisogna solamente intitolarla *Fitto del palazzo di Costantinopoli*, perchè fu tolto il fitto del palazzo di Parigi.

PRESIDENTE. Sarà fatta questa variazione, e la categoria sarà intitolata: *Fitto del palazzo della legazione di Costantinopoli*.

Cancelleria ecclesiastica in Roma. — Categoria 17. *Spese di cancelleria*, lire 5000.

Ministero, Legazioni e Consolati. — Spese comuni. — Categoria 18. *Assegnamenti d' aspettativa* (Per memoria).

Categoria 19. *Gratificazioni, indennità e sussidi*, lire 33,000.

Categoria 20. *Spese casuali*, lire 49,000.

Titolo II. *Spese straordinarie. — Ministero, Legazioni e Consolati.* — Categoria 21. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, lire 6200.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALERIO. Mi pare, se ho bene udito, che si parli della categoria dei consolati. Siccome questo bilancio non era all'ordine del giorno, io non credeva che venisse in discussione, tanto più che c'era prima il bilancio dell'interno e poi la legge d'imposta sulle vetture. Per conseguenza, se questo bilancio non dà luogo a discussioni, il motivo è facilissimo a riconoscersi. Io però domando che venga sospesa la categoria dei consolati, perchè avrei qualche domanda a fare al signor ministro degli affari esteri relativamente ad uno dei consolati più importanti dello Stato, quello di Messina, di cui ebbe tante volte ad occuparsi la Camera. Io non ho presso di me nè le lettere nè i documenti che ho bisogno di consultare ed in parte di comunicare alla Camera in questa discussione; debbo quindi limitarmi a chiedere che questa categoria venga sospesa.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Non mi oppongo a che questa categoria venga sospesa, affinchè l'onorevole Valerio abbia agio di fare quelle osservazioni che crederà intorno al consolato di Messina, rispetto al quale mi riprometto di poter dare alla Camera soddisfacenti spiegazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, sarà sospesa la categoria 21, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*.

DAZIANI, *relatore*. Questa categoria non ha nulla di comune colle osservazioni che intende fare l'onorevole Valerio, poichè egli vuole parlare sulla categoria dei *consolati* e non già su quella dei *maggiori assegnamenti*.

Una voce. E questa categoria è già votata.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, il deputato Valerio ha diritto di fare le sue osservazioni su qualunque categoria.

MELLANA. Credo che le osservazioni dell'onorevole Valerio debbano aver luogo su questa categoria, perchè se la Camera dovesse esprimere un voto in seguito alle medesime, è appunto in ordine a questa categoria che potrebbe esprimerlo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio ministro degli esteri e delle finanze*. Le osservazioni che il deputato Valerio intende fare intorno al consolato di Messina possono essere esposte a proposito di qualunque categoria, poichè il consolato di Messina non è nella categoria dei consolati pagati. (*Si ride*)

VALERIO. Non è pagato dallo Stato, ma perceve dai capitani che vanno a Messina diritti che entrano nelle sue tasche.

DAZIANI, *relatore*. Veramente questa quistione ne involge alcune altre e principalmente quella già tante volte sollevata nella Camera di un riordinamento generale dei consolati, per cui il Ministero aveva promesso di presentare un progetto di legge. A questa promessa, se per motivi da lui indipendenti, come si dice nella relazione della Commissione, non ha potuto soddisfare in questa Sessione, s' impegna ora di soddisfare nella ventura.

Del resto, se si solleva la quistione del consolato di Messina, bisognerebbe sollevare quella dello stabilimento dei consolati, delle tariffe e delle retribuzioni, ed io non so se la Camera vorrà ora entrare in tante e così gravi quistioni in questo momento in cui essa dimostra tanto desiderio di terminar presto i suoi lavori parlamentari, tanto più trattandosi di una quistione che non potrà avere alcun risultato pratico fino a che non venga votato il progetto di legge sul riordinamento consolare.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Secondo le fatte promesse, il Ministero ha preparato un progetto che è stato comunicato al Consiglio di Stato e rimandato al Ministero con alcune osservazioni, e il Ministero con delle controsservazioni lo ha rimandato al Consiglio di Stato. Sarebbe quindi stato impossibile il presentarlo in questa Sessione; e quando pure l'avessi presentato, la Camera non l'avrebbe discusso, perchè, se ai tanti lavori che ha dovuto disimpegnare, si fosse aggiunto un progetto di legge il quale ha niente meno che 390 articoli e che tocca quistioni le più gelose e complicate di diritto pubblico, di diritto civile e di diritto criminale, la Sessione avrebbe dovuto ancora prolungarsi per cinque o sei mesi.

PRESIDENTE. Rimane dunque sospesa la categoria 21 del bilancio degli esteri. Ora, secondo la riserva fatta

alcuni giorni sono, interrogherò la Camera sull'ordine del giorno, non solo per quello d'oggi, ma anche per le tornate successive.

Le relazioni stampate e distribuite sono sui seguenti progetti di legge:

Disposizioni intorno alle pensioni civili e militari;

Sussidi alle scuole speciali dei comuni e delle provincie;

Riforma dei diritti di gabella;

Consorzi di provincie per l'apertura di nuove strade;

Leva del 1857 - modificazioni alla legge sul reclutamento;

Riordinamento del collegio di Racconigi;

Convenzione colla compagnia Transatlantica;

Bilancio di grazia e giustizia.

Sono poi in corso di stampa le seguenti:

Ferrovia *Vittorio Emanuele* e traforo del Moncenisio;

Bilancio della pubblica istruzione;

Resoconto attivo e passivo del bilancio 1851;

Resoconto attivo e passivo del bilancio 1852.

Ora la Camera darà senza dubbio la preferenza ai bilanci.

Nel novero poi delle leggi sonvene tre che parmi dovranno essere necessariamente votate in questa Sessione: quella sulla leva, l'altra relativa alla compagnia Transatlantica, e quella sulla ferrovia *Vittorio Emanuele*. Anche dei resoconti credo se ne vorrà occupare massime che, come credo, non daranno luogo a lunghe discussioni.

Ora io chiedo alla Camera come intenda formare il suo ordine del giorno.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Parmi che dopo i bilanci si debba porre all'ordine del giorno la legge sulla leva. Essa è di assoluta necessità ed urgenza, perchè senza di essa non si potrebbe in quest'anno operare la leva e provvedere ad un bisogno così rilevante dello Stato.

Siccome questa legge solleverà alcune questioni abbastanza gravi, mi pare che si dovrebbe metterla all'ordine del giorno subito dopo i bilanci. La relazione è già stata distribuita da oltre otto giorni, e spero che i deputati avranno avuto campo di esaminarla.

DAZIANI. La relazione sul bilancio di grazia e giustizia è stata solo distribuita ieri.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. La relazione dell'onorevole Tecchio è una delle più antiche, e quindi pregherei la Camera a voler mettere all'ordine del giorno l'importantissima legge sulla leva.

NAYTANA. Io accedo alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ma desidererei che immediatamente dopo la discussione dei bilanci e della legge sulla leva si venga alla discussione di quella riflettente le pensioni per le vedove degl'impiegati. (*Segni di dissenso*) È una legge che credo d'urgenza, perchè vi sono molte vedove ed orfani che attendono questa pensione urgente ed indispensabile alla loro sussistenza.

Siffatta legge non potrebbe più venire discussa qualora si lasciasse dopo le altre espresse nell'elenco, e quindi, aderendo alla proposta del signor presidente del Consiglio, domando che la Camera voglia mettere in discussione la ridetta legge sulle pensioni, perchè di urgenza.

PRESIDENTE. Se la Camera me lo permette, farò una proposta di massima.

Mi pare che ora converrebbe soltanto stabilire l'ordine del giorno per le prossime sedute. La Camera potrà poi in seguito dare la priorità a quelle leggi che crederà meglio. Quindi io proporrei che per ora si limitasse a fissare l'ordine del giorno per quattro o cinque giorni.

La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Io voleva appunto proporre che all'ordine del giorno di domani, subito dopo le interpellanze del deputato Brofferio, e senza far caso del bilancio dell'interno, perchè probabilmente il ministro dell'interno sarà ancora occupato nell'altra Camera, si ponga la legge sulla leva.

Questa è una legge importantissima, e che lascia molta preoccupazione nel paese; è dunque meglio che sia prima di qualunque altra discussa e votata; tanto più che potrebbe essere modificata, e così dovrebbe ritornare all'altra parte del Parlamento, ed è necessario che questa quistione sia il più presto possibile definita.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cavallini.

CAVALLINI. Fra i progetti, la cui discussione è più urgente, vi è certamente quello relativo al consorzio obbligatorio tra lo Stato e le provincie in opere stradali.

Il ministro dei lavori pubblici ha schiettamente dichiarato alla Camera che gli era impossibile dare le necessarie disposizioni intorno a queste opere, senza l'approvazione di questa legge. Essa fu presentata da tre o quattro mesi, la Commissione ha dovuto impiegare molto tempo prima di venire ad una soluzione; per conseguenza prego la Camera che, se non prima della legge sulla leva, voglia almeno discuterla immediatamente dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Poichè si parla delle leggi che sono importanti, io non vorrei dimenticata quella delle gabelle, perchè la condizione in cui specialmente si trova Genova domanda una soluzione, per quanto almeno è possibile sciogliere quel nodo gordiano. Anche le altre provincie aspettano un qualche alleviamento in questa imposta la quale, come tutti sanno, pesa in modo dolorosissimo su tutte le parti dello Stato.

Vorrei poi che non si dimenticasse il voto esplicito della Camera relativamente alle petizioni. Di queste molte furono dichiarate d'urgenza; e siccome questa Legislatura sta per finire, non sarebbe conveniente lasciare non riferite tante petizioni urgenti, altrimenti l'urgenza da noi votata sarebbe di un genere affatto nuovo.

Quanto all'ordine generale della discussione delle varie leggi, io mi accosterei alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio; cioè, dopo i bilanci in

pronto, subito la legge sulla leva, poi potrebbe venire quella delle gabelle, quindi quelle altre leggi di cui fu dichiarata la grande urgenza; ed anch'io penso che la legge intorno alle pensioni debba essere discussa, se è possibile; poichè è stata sollevata questa questione che inquieta molte famiglie, è d'uopo che anch'essa venga risoluta.

PRESIDENTE. Io mi riservava appunto di fare una proposta alla Camera relativamente alle petizioni, e la farò quando essa avrà deliberato sul suo ordine del giorno.

Ora le faccio presente che l'ordine del giorno d'oggi porterebbe adesso la discussione del progetto di legge per modificazioni alla tassa sulle vetture pubbliche e quindi la discussione del bilancio di grazia e giustizia. Innanzitutto interrogherei la Camera se intenda incominciare oggi la discussione della tassa sulle vetture pubbliche. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà mantenuto questo ordine del giorno.

Ora, la proposta del signor presidente del Consiglio fu che successivamente si discutessero i bilanci che fossero in pronto e quindi la legge relativa alla leva. Il deputato Naytana propone...

NAYTANA. Che immediatamente dopo la legge sulla leva si discuta quella sulle pensioni.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se dopo la discussione della legge sulla tassa delle vetture pubbliche e il complemento della discussione del bilancio dell'interno e degli altri bilanci in pronto, intenda mettere in discussione la legge sulla leva.

(La Camera delibera affermativamente.)

Siccome la Camera avrà così fissato il suo ordine del giorno per qualche tempo, mi riservo d'interpellarla nuovamente in seguito intorno ai progetti di legge che vorrà discutere.

Quanto alle petizioni, avendo già la Camera deliberato di tenere una seduta per le medesime, essendosene, per quanto mi pare, occupata soltanto una volta o due durante tutta la Sessione, per non ritardare gli altri lavori, io proporrei che si adottasse il partito di tenere una seduta in una delle sere dei prossimi giorni.

VALERIO. No, no!

PRESIDENTE. Perdoni: faccio presente che nel corrente mese non potranno più tenersi che dodici sedute. (*Conversazioni*) Permetta la Camera, le faccio presente il fatto e poi ella giudicherà; i progetti di legge, per cui si è chiesta l'urgenza da vari deputati e dal signor ministro, sono in numero tale e di tal natura che non è supponibile che si possano discutere in sì breve tempo. Conseguentemente se si toglie ancora una seduta per le petizioni, in allora la difficoltà si farà sempre maggiore.

Questa è ragione per cui io proponeva alla Camera che le piacesse di fissare una seduta di sera nei giorni prossimi per udire la relazione delle petizioni. Interrogherò la Camera se accetta questa proposta.

VALERIO. Io proporrei piuttosto una seduta alla domenica, che una seduta di sera, poichè l'esperienza ci ha insegnato qual sia il risultato delle sedute vespertine.

MOIA. Mi pare che l'esperienza di quest'oggi abbia dimostrato che i deputati sono convinti essere nell'interesse loro, vale a dire di quelli che hanno bisogno di assentarsi presto da Torino, di intervenire alle sedute per tempo, e si siano anche persuasi che vale più una tornata lunga che due brevi.

Io credo pertanto che, se gli onorevoli miei colleghi vorranno continuare, come quest'oggi, a trovarsi alle sedute più per tempo, cioè al mezzogiorno, noi potremo sbrigare tutto il nostro bagaglio e presentarci ai nostri elettori dicendo loro: se non abbiamo fatto tutto bene, abbiamo però fatto molto. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Vi sono quindi tre proposte: l'una di tenere una seduta alla sera, l'altra di tenerla alla domenica ed una terza del deputato Moia di anticipare le sedute cominciandole a mezzogiorno.

BORELLA. Io farò presente, in quanto alla seduta di sera, che il Consiglio comunale di Torino tiene le sue tornate alle otto di sera, e che quindi, se per caso venisse fissata questa seduta in una sera che coincidesse con quella del Consiglio comunale, ne verrebbe che i membri di questa Camera, i quali appartengono pure al Consiglio comunale, dovrebbero mancare all'una o all'altra di tali sedute.

PRESIDENTE. Farò presente alla Camera che la proposta che io ho fatta non aveva altro scopo fuori quello di non consacrare nella relazione di petizioni una seduta che potrebbe essere impiegata nella discussione di progetti di legge.

Il deputato Valerio propone che la Camera tenga seduta anche la domenica per riferire sulle petizioni. Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, è approvata.)

Interrogo ora la Camera se intenda di stabilire che le sue sedute abbiano principio al mezzogiorno.

VALERIO. Mi pare che sia un po' difficile che possiamo a quest'ora trovarci in numero. Io ho da recarmi domani negli uffizi appunto a mezzogiorno, riunendosi la Commissione generale del bilancio, la quale conta 28 membri.

PRESIDENTE. Farò notare al deputato Valerio che naturalmente la Commissione, se si adotta questa proposta, farà in modo che non vi sia coincidenza dell'ora della sua riunione con quella fissata per la seduta pubblica.

VALERIO. Mi pare che se si fissasse la seduta ad un'ora, e che i signori deputati venissero per tempo, e tenendo seduta sino alle 5 od alle 6, si potrebbe fare molto.

PRESIDENTE. Pongasi mente che sinora la seduta è sempre stata fissata ad un'ora, eppure non ha mai potuto avere principio che più tardi.

MOIA. Essendosi fatta la proposta di tenere qualche seduta alla sera, mi pare che la Commissione del bilancio potrebbe allora fissare le sue riunioni alla sera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Moia cioè di stabilire che le sedute incomincieranno a mezzogiorno.

(È approvata.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER VARIAZIONI ALLA TASSA SULLE VETTURE PUBBLICHE.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per variazioni alla tassa sulle vetture pubbliche. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 232.)

È aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. A far tempo dal 1° luglio 1857 la tassa stabilita dall'articolo 5 della legge del 1° maggio 1853 sulle vetture pubbliche di prima categoria sarà ridotta a due centesimi per le vetture che percorrono una distanza minore di settanta chilometri, e a un centesimo se la distanza è inferiore a venticinque chilometri, senza riguardo nell'un caso e nell'altro se abbia o no luogo il ricambio dei cavalli. »

MAZZA P. Domando la parola.

La legge del 1° maggio 1853 divideva le vetture di prima categoria in due classi, ed in una di queste assegnava le vetture che percorrono una distanza maggiore di 25 chilometri; nell'altra quelle che percorrono una distanza inferiore. Per le vetture comprese nella prima classe statuiva la tassa di centesimi 4 per cavallo e per chilometro; per quelle comprese nella seconda classe assegnava due centesimi. Veramente questa tassa non era abbastanza bene proporzionata; ed a correggere appunto questa sproporzione il Ministero introdusse il presente progetto, secondo il quale, invece di due classi, se ne stabilirebbero tre. Nella prima sarebbero comprese le vetture che percorrono una distanza maggiore di 50 chilometri. Queste sarebbero generalmente sottoposte al diritto di 4 centesimi per cavallo e per chilometro; nella seconda classe sarebbero comprese quelle che percorrono uno spazio maggiore di 25 chilometri e non superano i 50, le quali sarebbero sottoposte al diritto di 2 centesimi; finalmente ci sarebbe l'ultima classe, cioè di quelle vetture le quali percorrono un tratto inferiore ai 25 chilometri, e queste pagherebbero soltanto un centesimo per cavallo e per chilometro.

Io rendo giustizia alla proposta ministeriale in quanto corregge molto bene la prima legge. Avverto però che la Commissione, non approvando in tutto la proposta del Ministero, la quale assegnava due centesimi per cavallo e per chilometro alle vetture che percorrevano una distanza non superiore a 50 chilometri, estese questo limite fino ai 70 chilometri; dimodochè se, secondo il progetto ministeriale, le vetture che percorrevano tratti di strada superiori ai 50 chilometri, senza ulteriore distinzione, sarebbero state soggette alla tassa di quattro centesimi, secondo la Commissione, quelle che percorrono tratti superiori ai 50 chilometri, ma non ai 70, sarebbero anch'esse sottoposte alla sola tassa di due centesimi.

Io domando, per la ragione medesima che indusse la Commissione ad allargare questo limite, che si faccia un altro passo nel senso di favorire i contribuenti più poveri, e di agevolare il percorso delle strade, dove men facile e men lucroso è lo stabilimento di pubbliche vetture. Io chiedo, cioè, che il diritto di un centesimo per cavallo e per chilometro sia esteso dai 25 chilometri sino ai 30. Così sarebbe di ben poco allargato il limite di percorso per le vetture soggette alla tassa di un centesimo, e che si trovano, come dissi, in condizioni molto più difficili che non siano quelle delle vetture che percorrono il tratto maggiore dai 50 chilometri sino ai 70, pure favorite dalla Commissione.

Lievissimo, forse nullo, sarebbe lo scapito dell'erario; non lieve, per contro, il profitto dei più poveri esercenti. Epperò io sono persuaso che Ministero e Commissione non vorranno opporsi a questo temperamento che ho l'onore di proporre.

Invece di dire all'articolo 1 « e ad un centesimo, se la distanza è inferiore ai 25 chilometri, » si direbbe: « se è inferiore ai 30 chilometri. »

VALERIO. Meglio ai 35 per conservare la proporzione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

DAZIANI, *relatore.* Il criterio che ha governato il Ministero e la Commissione nel proporre la variazione alla tassa sulle vetture pubbliche fu quello di portare una diminuzione a tutte quelle che percorrono i tratti di strada che colla tassa attuale erano troppo gravati.

Si stabilì per principio che questa diminuzione dovesse essere del 50 per 100, ed ecco il motivo per cui, siccome nella legge precedente vi era una tassa di due centesimi per quelle vetture che percorrevano tratti di strada dai 3 ai 25 chilometri, la Commissione ed il Ministero propongono che per queste la tassa sia ridotta da due centesimi ad uno. Così tutte le vetture, che percorrevano una distanza maggiore di 25 chilometri pagavano prima quattro centesimi; il Ministero ha creduta questa tassa troppo grave per gli esercenti che percorrono uno stradale da 25 a 50 chilometri, e per essi pure propose una diminuzione del 50 per cento.

La Commissione essendosi fatto dare dati statistici sulle diverse linee che sono percorse da vetture pubbliche per un numero di chilometri maggiore di 50, ed avendo osservato che quelle da 50 a 70 chilometri passando per strade difficili e per provincie povere, meritavano una uguale riduzione, stabilì che questa diminuzione non si fermasse alle vetture che percorrono un tratto di 50 chilometri, ma si estendesse a quelle che fanno un viaggio di 70 chilometri.

La Commissione si arrestò a quel punto, specialmente perchè dalle dimostrazioni date dal signor ministro delle finanze risulta che le vetture, le quali percorrono

un tratto maggiore di 70 chilometri, non possono, nello stato attuale delle cose, temere una concorrenza. Quindi, se noi venissimo a ridurre l'imposta su queste vetture, non faremmo l'interesse dei consumatori, ma soltanto il vantaggio degli esercenti; imperocchè quelle vetture percorrono strade come quella delle riviere e quella della Savoia, sulle quali si deve fra breve aprire parallelamente una ferrovia, ed essendo attualmente esercitate da potenti stabilimenti, come è quello delle *Messageries royales*, e quello della casa Bonafous, nessuno certamente penserà a stabilirvi una concorrenza pel breve tempo che si potranno ancora mantenere queste vetture fino all'apertura della strada ferrata, per il solo motivo che venisse ridotta l'imposta, riduzione che porterebbe una diminuzione nei prezzi dei viaggiatore di un centesimo per ogni chilometro.

La Commissione adunque arrestò la riduzione della imposta ai 70 chilometri per i motivi testè addotti, perchè una diminuzione ulteriore andrebbe a vantaggio esclusivo non degli utenti, ma degli esercenti; altrimenti la logica avrebbe voluto che per lo stesso motivo per cui si è fatta una riduzione del 50 per cento per le vetture che percorrono una strada da 25 a 70 chilometri, si facesse pure una medesima riduzione alle vetture che percorrono distanze maggiori. Se poi noi riducessimo l'imposta ad un centesimo anche per le vetture che percorrono una distanza minore di 25 chilometri, ed a due centesimi per le vetture che percorrono stradali maggiori di 25 chilometri, la riduzione resterebbe sempre proporzionata al 50 per cento di diminuzione: invece se si adotta la proposta dell'onorevole mio amico Mazza, agli stradali percorrenti da 25 a 30 chilometri si procaccierebbe una diminuzione della tassa molto maggiore di tutte le altre percorrenze, siano esse minori di 25 chilometri, siano esse maggiori di 30 chilometri, perchè pei suddetti stradali, che ora pagano la tassa non di due, ma di quattro centesimi, riducendola invece di due ad un centesimo, la diminuzione della suddetta tassa addiverrebbe non più del 50 per cento, ma del 75 per cento.

Del resto, se ora possono esercire pagando 4 centesimi, è a sperare che anche con la sola proposta riduzione potranno allargare il loro esercizio, avere per essi qualche maggior profitto e operare qualche diminuzione a favore dei contribuenti.

Se lo stato delle nostre finanze lo permettesse, forse sarebbe meglio sopprimere affatto questa imposta, perchè, come si disse nella relazione, colpisce provincie e contribuenti che meritano speciale riguardo, tanto più non essendovi finora alcuna imposta sugli utenti delle ferrovie; ma stante la condizione delle medesime, credo che la riduzione proposta dal Ministero e dalla Commissione sia sufficiente. Tuttavia, se la Camera crede di portare la distanza fino ai 30 chilometri, sarà sempre un vantaggio che si farà ad alcune provincie povere, come diceva l'onorevole mio amico Mazza; ma è d'uopo che la Camera si persuada che abbiamo già fatto ad esse un vero vantaggio colla riduzione da noi proposta, e che, ciò facendo, si porta all'entrata delle finanze una diminuzione di qualche importanza.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Onde la Camera possa farsi un'idea esatta del criterio che ha guidato il Ministero e la Commissione nello stabilire tre categorie di vetture, dirò alcune brevi parole.

Noi consideriamo come di prima categoria quelle che hanno un servizio che non si può stabilire senza grossi capitali, senza estese relazioni, e per le quali non vi ha probabilità di concorrenza. Per questa categoria si può mantenere una tassa elevata, perchè ordinariamente il prezzo che si paga dai viaggiatori e dalle mercanzie è tale da lasciare un margine per la tassa.

La seconda categoria di vetture è quella che si fa mercè cambio di cavalli, ma che si mantiene nel raggio o della stessa provincia, o delle provincie finitime. Per queste non si richiedono grandi capitali e non se ne possono aspettare larghi profitti, perchè quel movimento, puramente locale, non si può promuovere se non mercè il buon mercato. Egli è evidente che per le relazioni, per esempio, tra Novara e Varallo, fra Ciamberì ed Albertville, la gente che le percorre è in condizione, in media, meno agiata che quella la quale percorre le grandi linee e che alimenta le relazioni internazionali. Quindi anche per queste abbiamo proposta una notevole diminuzione.

Finalmente, l'ultima categoria è quella che si può dire puramente locale, e si fa senza cambio di cavalli, e quindi, per potersi sviluppare, deve operarsi a buonissimo mercato, deve essere accessibile ad ogni ceto. Ecco le tre categorie.

Ora vediamo le distanze.

Il Governo ha calcolato colla Commissione, che un servizio di vetture pubbliche può farsi senza cambio di cavalli fino a 25 chilometri: si tratta già di una bella distanza; ma andando molto adagio, si può percorrere senza cambio di cavalli. Oltre ai 25 chilometri, il cambio è necessario; non dico che sia materialmente impossibile, ma si farebbe un pessimo servizio ove non si operasse.

MAZZA P. È meglio cattivo che nullo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Dunque, per la prima categoria si considera un esteso movimento; per la seconda, il movimento provinciale e divisionale, che il Ministero credeva non potesse estendersi oltre i 50 chilometri; però, le osservazioni della Commissione ed alcune nozioni particolari, lo hanno convinto che vi erano movimenti di pubbliche vetture nelle stesse divisioni che giungevano a 75 chilometri, e quindi il Ministero di buon grado ha acconsentito a fare questa seconda categoria di due centesimi fino a 70 chilometri; e per la prima categoria delle grandi comunicazioni si sono mantenuti i quattro centesimi. Questo pare il sistema più logico, e lascio alla Camera il giudicarlo.

Debbo poi far presente alla Camera che nel primo articolo è detto: « A far tempo dal 1° luglio 1857, ecc., »

e siccome siamo già alla metà dell'anno, e che tutti i ruoli della tassa sulle vetture sono già fatti, e bisognerebbe cambiare tutto, io pregherei la Camera di stabilire che si dicesse: « A far tempo dal 1° gennaio 1858, ecc. »

VALERIO. Io ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole Mazza, perchè con questa mi pare che il criterio della legge sia molto meglio conservato.

Prima vi era 50 e 25; 50 erano a 2 centesimi, i 25 ad un centesimo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Al contrario, 2 e 4.

VALERIO. La proposta del Ministero ha conservata la misura dei 50 e 25, la Commissione invece da 50 li porta a 70. Il criterio logico vuole che da 25 siano portati a 35, o almeno a trenta. Badi bene l'onorevole ministro che, rendendo più bassa possibile quest'imposta, le finanze vi guadagneranno; molte vetture che hanno cessato riprenderanno il loro corso.

Starà in teoria che non si possono fare più di 25 chilometri senza cambiar cavalli, ma in pratica nel nostro paese questo non ha luogo. I nostri poveri cavalli fanno non solo 30, ma anche 35 chilometri senza essere cambiati. Se non fosse accolta la proposta dell'onorevole Mazza, le strade ferrate dello Stato verrebbero ad averne anch'esse un danno, perciò evidentemente queste vetture sono quelle che portano alle strade ferrate il maggior numero di accorrenti. Laonde io credo che, accedendo all'emendamento Mazza, si otterrebbe un benefizio per il pubblico e un utile per le finanze, perchè si riattiverebbero alcune corse di vetture che sono da alcun tempo interamente cessate.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Zirio.

ZIRIO. In massima io riconosco giusto ed equo il ribasso di tassa che in questo articolo si propone relativamente alle vetture di cui in questo articolo 1, ma mi sembra che vi dovrebbe essere anche una piccola diminuzione per quelle che fanno una corsa maggiore di 70 chilometri.

L'onorevole relatore ha parlato delle vetture che percorrono la linea da Genova a Nizza: ora la compagnia che ha il monopolio di questa linea, ha aumentato dei due quinti il prezzo antico del trasporto dei viaggiatori e delle merci, e ne adduce per ragione appunto la tassa eccessiva che il Governo gli ha imposta. Io credo che se questa tassa si riducesse se non di molto, almeno di un centesimo per ogni chilometro e per ogni cavallo, per conservare una gradazione fra i diversi stradali, l'amministrazione stessa potrebbe stabilire una tariffa alquanto più moderata dell'attuale.

Intanto è certo che chi deve servirsi di queste vetture sono principalmente abitanti della riviera occidentale, epperciò su di loro ricade l'aumento sull'antica tariffa. Io quindi propongo che alle vetture di prima categoria, ancorchè abbiano una percorrenza maggiore di 70 chilometri, sia diminuita d'un centesimo la tassa, e credo che questo sarebbe anche un motivo per attirare la concorrenza su quello stradale, con che lo Stato verrebbe compensato di questa modicissima diminuzione. Quando la compagnia delle Messaggerie imperiali assunse l'esercizio di questo stradale, c'erano in conseguenza altre compagnie, le quali furono escluse con larghi compensi appunto per recarsi un monopolio, e per angariare, come ora si fa, con enormi tariffe la fitta popolazione della riviera, la quale pei suoi bisogni non può a meno di servirsi di questo mezzo di trasporto.

Propongo adunque che anche per lo stradale della riviera la tassa sia diminuita di un centesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DAZIANI, *relatore.* Come vede la Camera, se veniamo a cangiare il sistema che il Ministero e la Commissione hanno stabilito, ciascun deputato naturalmente farà proposte di diminuzione nell'interesse della provincia che rappresenta. È d'uopo por mente che il criterio il quale ha denominato la Commissione ed il Ministero non è stato la questione di distanza; esisteva già nella legge precedente che fino ai 25 chilometri si pagavano due centesimi, e oltre ai 25 chilometri quattro centesimi; il pensiero fu di fare una riduzione uniforme su tutte quelle strade, le quali dall'esperienza è stato riconosciuto che sono troppo gravate. Ora, essendosi creduto che la riduzione che si propone del 50 per cento fosse bastante, ne viene per conseguenza che dai 3 chilometri a 25 si deve portare la tassa da due centesimi ad uno; dai 25 chilometri poi fino a quel dato punto che Commissione e Ministero hanno creduto potersi fermare si deve fare un'altra riduzione del 50 per cento, cioè portare la tassa da quattro centesimi a due, lasciando solo la tassa di quattro centesimi per quelle linee che la possono sopportare senza essere troppo gravate o per lo meno quando tale diminuzione per circostanze speciali non può vantaggiare gli utenti.

Se dunque noi veniamo a stabilire basi diverse da quanto è stabilito nell'attuale legge per le distanze, come si propone da alcuni, allora ne avverrà che la riduzione non sarà più uniforme; ma per alcune linee si troverà del 75 per cento, mentre per altre sarà soltanto del 50. Certamente si farà così un vantaggio maggiore a queste linee; ma non vi sarà più uniformità nella riduzione senza esservi sufficiente motivo per tale diversità; indi non so se sia giusto. Questa è la spiegazione del vero criterio da cui furono dominati il Ministero e la Commissione in questo progetto di legge, e non certamente quello addotto dall'onorevole Valerio.

MAZZA P. L'onorevole relatore ha recato in campo le ragioni che indussero la Commissione a stabilire, siccome fece, la tassa delle vetture di prima categoria. Egli ha detto: noi abbiamo distinto in due classi le vetture: la classe di quelle che percorrono una tratta minore di 25 chilometri; la classe di quelle che ne percorrono una maggiore, fino ai 70. E per tutte abbiamo diminuito il 50 per 100.

Io credo che la Commissione avrebbe qualche ragione di contrariare la mia proposta se avessi adottato pura-

mente e semplicemente la proposta del Ministero; ma la Commissione ha fatto di più; essa ha aumentato la cifra dei chilometri di percorso per le vetture le quali non saranno soggette che alla tassa di due centesimi, ed ha portato questo percorso da 50 a 70 chilometri.

Io domando all'onorevole relatore: quale è la stregua, quale è la proporzione che ha condotto la Commissione a una tale estensione di limite?

Non è già che io disconosca la giustizia del principio seguìto dalla Commissione, e io non farò alla medesima rimprovero del suo operato; ma pretendo che in forza dello stesso principio di equità che a questo la mosse, si porti di poco più oltre la tratta percorsa dalle vetture, le quali non dovranno essere soggette che ad un centesimo per chilometro.

Io credo anzi che questa proposta sia ancor meglio fondata in ragione di quello che non lo sia la proposta della Commissione. E ciò è facile vederlo, perchè è indubitato che la posizione in cui si trovano i conduttori delle vetture che percorrono una tratta maggiore di 50 chilometri, è certamente di gran lunga migliore della posizione in cui si trovano gli esercenti, i quali conducono le vetture per un tratto inferiore ai 30 chilometri.

La mia proposta tende segnatamente a migliorare la condizione degli esercenti che percorrono strade di più difficile percorso; dove non correranno forse mai le locomotive del vapore, e dove conseguentemente è molto più necessario favorire lo stabilimento di pubbliche vetture. Laddove l'operato della Commissione, quantunque io pure non mi ci opponga, non lo veggo però nè così fondato, nè così utile, nè così necessario come sarebbe quello che io sostengo.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva che si era preso il cambio dei cavalli come una misura, a seconda della quale si sarebbero assegnati ora due centesimi ed ora un solo per cavallo e per chilometro: stabilito cioè che non si cambiano i cavalli che oltre i 25 chilometri, ne veniva, a suo credere, che le vetture percorrenti una distanza maggiore dei 25 chilometri, siccome cambiano i cavalli, così pagassero due centesimi per chilometro; laddove le vetture che percorrono una tratta inferiore ai 25 chilometri, siccome non cambiano i cavalli, così non pagassero che un centesimo per chilometro.

Faccio notare al presidente del Consiglio che in fatto la cosa non succede perfettamente così. Ci sono tratte anche superiori ai 25 chilometri, che sono percorse da vetture le quali non cambiano cavalli. Ma, soggiungeva egli, se non cambiano cavalli, è segno che fanno ben male i loro affari. Ma io rispondo: tanto peggio per quei poveri paesi i quali non hanno altre vetture di cui servirsi. Se voi forzate ancora queste tali vetture a cessare dal loro servizio pel maggiore tributo che avranno a pagare, avrete reso un ben cattivo servizio a quei paesi che meritano da voi, perchè poveri, riguardo sopra altre più doviziose contrade.

Non sussistendo adunque il fatto allegato dal signor presidente del Consiglio, nè d'altra parte potendosi menomamente ribattere le altre ragioni da me recate, io insisto nella mia proposta e prego la Camera di approvarla.

DAZIANI, *relatore*. Farò solo presente all'onorevole Mazza che la Commissione fu logica nel portare il limite delle percorrenze dai 50 chilometri a 70, perchè la diminuzione si fece d'accordo col Ministero su tutte quelle linee che l'esperienza mostrava troppo gravate. Il signor ministro, a primo aspetto, credeva che bastasse portarla a 50 chilometri, ma dietro esame ulteriore ha riconosciuto con la Commissione che la si poteva portare sino a 70. Non è già la differenza dai 25 ai 50, cioè l'aumento uniforme dei chilometri che doveva formare il criterio per regolare la riduzione, ma bensì si cercò solo di fermarla a quel punto in cui i contribuenti non fossero troppo gravati. E se si fosse riconosciuto che i contribuenti restavano troppo gravati fino ad ottanta, od anche ai novanta chilometri, la Commissione avrebbe portata la riduzione fino a quel punto, come non avrebbe fermato ai venticinque chilometri il limite inferiore. Il criterio che ha guidato la Commissione è di fare una diminuzione del 50 per cento, eguale per tutte le vie sulle quali ha creduto conveniente di farla. Io vorrei che il deputato Mazza mi provasse che dai 25 ai 30 chilometri non vi sia già quella riduzione proposta dalla Commissione del 50 per cento, ed allora avrebbe ragione; altrimenti, se noi adottiamo la sua proposta per le distanze dai 25 ai 30 chilometri, ne facciamo una del 75, mentre per le linee da 1 chilometro ai 25, e per le linee dai 30 ai 70 chilometri, la facciamo solo del 50 per cento. Quindi la logica vuole che noi teniamo lo stesso sistema di riduzione per tutte le linee.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza propone che all'articolo 1, dove si dice: *se la distanza è inferiore a* 25 *chilometri*, si sostituisca *a* 30 *chilometri*.

Chi intende approvare questa proposta voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Il ministro propone che, invece di dire *a far tempo dal* 1° *luglio* 1857, si dica *a far tempo dal* 1° *gennaio* 1858.

DAZIANI, *relatore*. La Commissione accetta, perchè realmente riconosce che non si può più mandare ad esecuzione la legge nel solo periodo di 15 giorni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo colla modificazione ora introdottavi dal Ministero ed acconsentita dalla Commissione.

ZIRIO. E sul mio emendamento il signor ministro non ha parlato...

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Se vi potevano essere motivi per adottare la proposta dell'onorevole Mazza, mi pare che non ve ne sia alcuno per la proposta dell'onorevole Zirio. Egli è evidente, come opportunamente osservava il signor relatore, che sulle linee, relativamente alle quali cadrebbe l'emendamento, non è possibile lo stabilimento della concorrenza.

Nessuno organizzerà un nuovo servizio sopra una

linea che dovrà essere fra alcuni anni parallela ad una ferrovia; quindi, essendovi monopolio, la riduzione sulla tassa risulterà a totale benefizio della compagnia; e sulla linea cui accenna l'onorevole Zirio la compagnia fa un buon servizio.

Io non dirò certo niente contro di essa, ma dei guadagni ne fa già abbastanza, e non c'è motivo alcuno di accrescerle i *dividendi* che dà già abbastanza grassi ai propri azionisti. Quindi non sarebbe che un sacrifizio all'erario che non tornerebbe utile se non che ai pochi interessati senza alcun giovamento pel pubblico.

ZIRIO. Io posso assicurare l'onorevole relatore che quando questa compagnia delle Messaggerie imperiali ha aumento la sua tariffa delle corse, il quale aumento diede luogo a lagni generali nel pubblico, non addusse mai motivo se non l'enormità della tassa portata a 4 centesimi per chilometro, e per ogni cavallo. Io stesso l'ho inteso dalla bocca degli impiegati e dirigenti e subalterni della compagnia medesima.

Dirò però all'onorevole presidente del Consiglio che la concorrenza di due altre compagnie nostrali esisteva quando si volle affidare il trasporto dei dispacci ad una compagnia estera e potentissima, la quale appunto per non avere emuli e per disporre a modo suo su quello stradale, in una parola, per rimuovere ogni concorrenza, ha fatto i gravi sacrifizi da me già accennati, cosa che il signor ministro non dovrebbe ignorare.

Ora io credo che se si diminuisce quest'imposta di un solo centesimo per chilometro e per cavallo, avrebbe per effetto di far diminuire il prezzo dei posti, ovvero di far rinascere in altre società la voglia di far concorrenza all'attuale compagnia concessionaria. Nè mi si dica che nessuno vorrà stabilire un nuovo servizio di trasporti sopra una linea ove fra breve sarà costrutta una via ferrata.

Questa via ferrata è ancora un desiderio, e non un fatto, e quand'anche fosse sancita la legge e trovata la compagnia che ne assuma l'impresa, vi vorranno sempre non meno di sei e forse più anni prima che possa andare in esercizio. Veda la Camera se non sia il caso di fare questo favore non alla compagnia (giacchè io non vorrei certamente favorirla), ma agli abitanti di quelle contrade che sono obbligate di servirsi delle vetture di essa.

Quanto al servizio però che fa questa compagnia, ho l'onore di assicurare la Camera che non è così bello e buono come lo ha magnificato il signor presidente del Consiglio, autore di questa malaugurata concessione fatta alla Messaggerie imperiali.

Io non parlerò del modo con cui i viaggiatori sono trattati durante il tragitto; dirò solo che ben spesso succedono dei disastri. In uno di essi fui testimonio e parte passiva, giacchè, recandomi nello scorso luglio col collega deputato Airenti al Consiglio divisionale di Nizza colla diligenza carica di 18 passeggieri e stracarica di bagagli, si ruppero a un tratto due ruote, e fu un vero miracolo se tutti quanti non vi lasciammo la vita.

Se poi la Camera vuol sapere il motivo per cui queste cose avvengono, dirò che la stessa compagnia delle Messaggerie imperiali, percorrendo le linee di Francia, adopra su quelle le sue migliori vetture, e quando queste cominciano a logorarsi, le manda sullo stradale della riviera.

Questo è un fatto noto a tutti, e pare che il Governo, purchè sia regolare il servizio dei dispacci, poco si curi della sicurezza e dell'alleviamento dei cittadini.

PRESIDENTE. Prego il deputato Zirio di far pervenire al banco della Presidenza la sua proposta.

L'onorevole relatore ha la parola.

DAZIANI, *relatore.* Il deputato Zirio, per appoggiare la sua proposta, disse che la compagnia quando credette di poter aumentare la sua tariffa addusse per iscusa la imposta che si era stabilita.

Questo è il motivo generale che si adduce da chi vuole aumentare in suo favore il prezzo di qualche oggetto. Noi abbiamo veduto che i proprietari di case in Torino, quando si aumentò l'imposta delle case, allora essi domandarono ai loro inquilini un aumento del 25 o del 30 per cento di fitto, mentre noi non avevamo stabilito che il 7 o l'8 per cento d'aumento d'imposta. Ma la vera ragione è che la compagnia che percorre lo stradale della riviera, non teme concorrenza su quella linea, e perciò avendo un monopolio di fatto, ha aumentato la tariffa dei posti.

Creda pure l'onorevole Zirio che questa è la vera causa: faccia in modo che possa presentarsi una concorrenza, ed allora la compagnia ridurrà i suoi prezzi. Questa compagnia ricca e potente si recò dalla Francia in Piemonte, dopo che colà si erano costrutte molte strade ferrate, per cui non vi poteva più fare grandi affari; ora che si va costruendo per il litorale una ferrovia parallela allo stradale, essa continuerà tale servizio fino a quell'epoca, ma non può più temere alcuna concorrenza; indi, quand'anche si diminuisca l'imposta, essa non diminuirà mai la sua tariffa; quindi il risultato che ne avverrà, sarà un vantaggio che noi le faremo, senza alcun compenso pei contribuenti.

L'onorevole Zirio dice che converrebbe ridurre l'imposta, perchè la compagnia fa un cattivo servizio. Ma allora, se fa un cattivo servizio, dobbiamo noi farle il regalo di questa somma? Credo che ciò sarebbe una ragione di più per non farlo: inoltre, noti bene la Camera, che se si volesse adottare una tale riduzione, sarebbe meglio venire all'idea già manifestatasi nel seno della Commissione di abolire l'intiera imposta, perchè le linee che danno maggior prodotto alle finanze, sono queste di lunga percorrenza; se si propongono riduzioni su queste linee, ne avverrà che questa imposta non darà più quasi alcun prodotto alle finanze, e le linee minori, a cui vi sarebbe maggior motivo di fare maggiori vantaggi, perchè si trovano sempre minacciate da concorrenze, continuerebbero ad essere colpite da questa imposta senza importante prodotto alle finanze e con qualche danno pei contribuenti meno agiati, come sono quelli che fanno viaggi nell'istessa loro provincia per recarsi pei loro affari al capoluogo; indi spero che la

Camera andrà guardinga ad accettare la proposta dell'onorevole Zirio dal momento in cui si vuole conservare quest'imposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zirio propone che l'articolo primo cominci così:

« A far tempo dal 1° gennaio 1858 la tassa stabilita dall'articolo 5 della legge 1° maggio 1853 sulle vetture pubbliche di prima categoria, ancorchè percorrano una distanza di oltre 70 chilometri, sarà ridotta a 3 centesimi per ogni chilometro e per ogni cavallo, ecc. »

Pongo ai voti questa proposta.

(È rigettata.)

Metto a partito l'articolo 1 della Commissione colla mutazione proposta dal signor ministro.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Si intenderanno comprese nella prima delle categorie determinate dall'articolo 4 della legge prementovata tutte le vetture pubbliche, di qualunque forma o dimensione, che percorrono determinati stradali più di due volte per settimana, sebbene a giorni ed ore variabili e indeterminate. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Saranno computate come corse straordinarie pel pagamento della tassa anche quelle che hanno luogo con vetture di supplemento a quelle del servizio ordinario. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. È mantenuta in vigore la disposizione eccezionale per l'isola di Sardegna, stabilita dall'articolo 16 della legge del 19 aprile 1856. »

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	107
Maggioranza	54
Voti favorevoli	101
Voti contrari	6

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PER L'ANNO 1858.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia per l'anno 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 502.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera assente.)

Titolo I. *Spese ordinarie — Ministero di grazia e giustizia.* — Categoria 1. *Personale*, lire 96,800.

Categoria 2. *Spese d'ufficio*, lire 13,000.

Giudiziario. — Categoria 3. *Corte di cassazione* (Personale), lire 214,100.

Categoria 4 *Corte di cassazione* (Spese d'ufficio), lire 6800.

ARA. Mi rincresce che non sia presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, perchè desiderava di muovergli qualche interpellanza al riguardo delle spese che si fanno relativamente alla giustizia. Ho sentito, in occasione che si discuteva il bilancio dell'interno, a fare eccitamenti onde venissero accresciuti gli stipendi degli impiegati non solo del Ministero, ma delle intendenze. Io trovo che avevano ragione quelli che facevano questi eccitamenti in vista del caro dei viveri, ma non vorrei lasciar passare l'occasione di questo bilancio per far presente come nell'esercizio della giustizia vi siano stipendi i quali non solamente sono infimi, ma sono insufficienti per condurre una vita regolatissima.

I giudici specialmente dei tribunali e delle giudicature sono malissimo corrisposti, e trattandosi dell'esercizio della giustizia, quando si ha la sicurezza che il personale non è sufficientemente pagato, non si può avere la certezza che la giustizia sia bene amministrata.

Io, ben lungi dal criticare il servizio, non posso a meno di fare una menzione onorevole di tutti gli impiegati dell'ordine giudiziario, i quali amministrano la giustizia con lode; ma tutti quelli che avvicinano i magistrati ed i tribunali non possono a meno di vedere come i membri dell'ordine giudiziario male siano retribuiti, e quindi sottoposti, non dirò a sospetti, perchè vi sono superiori, ma ai bisogni che potrebbero ai sospetti esporli.

Mi duole, ripeto, non sia presente il signor ministro di grazia e giustizia, poichè, siccome ad una proposta di aumento si potrebbero opporre le strettezze dell'erario, io voleva cogliere quest'occasione per invitarlo di non volersi nella ventura Sessione limitare a proporre il riordinamento giudiziario quale ci fu in questa presentato, ma a coordinarlo, se è possibile, con una riforma, mercè la quale si diminuisse il numero dei tribunali e delle giudicature, e si aumentassero gli stipendi. Forse i migliori mezzi di comunicazione rendono possibile questo aumento di stipendio senza maggiore aggravio della pubblica finanza e senza detrimento dell'amministrazione della giustizia.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Mi pare che all'eccitamento dell'onorevole Ara meglio possa rispondere il ministro delle finanze che non quello di grazia e giustizia, poichè si tratta di un aumento di spesa.

Io convengo coll'onorevole deputato che se si volessero misurare i servizi che rendono i membri dell'ordine amministrativo coll'entità degli stipendi che essi ricevono, si dovrebbe dire che essi sono assai male retribuiti, e che se nelle altre amministrazioni la paga non corrisponde ai servizi, questa sproporzione è molto maggiore nell'ordine giudiziario; se noi terremo conto di ciò che costa il rendersi atto a coprire un impiego giudiziario, cioè l'educazione intellettuale, e questa somma si capitalizzi, ponendola a confronto colla paga che i giudici ritraggono nei primi anni della loro carriera, si vedrà che il capitale speso per abilitarvisi dà un interesse molto inferiore al legale.

Ma conviene avvertire che nell'ordine giudiziario gli individui ricevono il corrispettivo, non ind anaro soltanto, ma una parte anche in considerazione. (*Ilarità e mormorio*) Mi permetta la Camera. Che questo non sia un epigramma, lo prova che altra volta i Parlamenti di Francia servivano gratuitamente, che anzi pagavasi per ottenere un posto nei medesimi, stimandosi l'onorificenza di un valore molto maggiore dello stipendio degli altri impieghi. Ebbene, lo ripeto, la magistratura riceve una parte del suo corrispettivo in considerazione, e ciò dicendo, credo di rendere omaggio ai sentimenti elevati e generosi di essa. Che se noi volessimo adottare il sistema di pagarla in confronto di quello che i membri componenti la medesima potrebbero guadagnare impiegando la loro abilità e i loro capitali altrimenti, bisognerebbe accrescere il bilancio dello Stato di parecchie centinaia di mila lire, locchè certamente non potrebbe farsi al presente.

Per tali ragioni io sono d'avviso che si debba rimandare all'epoca in cui si potrà migliorare la condizione di tutti gl'impiegati l'esame della proposta dell'onorevole Ara, ma che intanto possa la Camera ritenere che, tenuto conto dell'attuale condizione di cose, la magistratura non è in condizione peggiore di quella degli impiegati delle altre carriere civili e militari.

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. In aspettazione dei maggiori stipendi dei nuovi ordinamenti, delle riforme insomma or ora proposte, io farò una osservazione che riguarda il bilancio attuale, e dirò essere invalsa abitudine per la quale alcuni degli stipendi che sono agli ufficiali giudiziari attribuiti nel bilancio non vengono per intiero corrisposti.

Io so che alcuni membri dell'ordine giudiziario, i quali per effetto dei regi decreti delle loro nomine, delle leggi organiche del loro ufficio, delle categorie del bilancio, avrebbero dovuto avere, supponiamo, uno stipendio di lire 1500, lo stipendio fu loro menomato e ridotto a lire 1000.

Io domando se questo non sia un vero arbitrio, ed arbitrio tanto più lamentevole inquantochè viene a colpire i membri dell'ordine giudiziario, i quali meritano molti riguardi, se non altro per quella considerazione di cui loro faceva dono l'onorevole presidente del Consiglio. *(Si ride)*

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Non faceva dono, rendeva omaggio.

SULIS. D'altra parte conviene aver presente che manca l'onorevole ministro di grazia e giustizia e manca il relatore della Commissione; se il presidente del Consiglio vuol rappresentare l'uno e l'altro, allora si potrà andare innanzi in questa discussione; ma parmi però che si potrebbe sospendere, massime se vi sarà qualche legge in pronto.

Però, siccome la mia osservazione è di finanze, riguarda anche l'onorevole presidente del Consiglio, e sin d'ora la feci.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Io sono lieto che mi si offra questa occasione per constatare di nuovo che ci viene mosso rimprovero di fare delle economie, di trattenere cioè agli impiegati dell'ordine giudiziario una parte dello stipendio che dovrebbe loro essere attribuito per effetto della loro nomina.

Quello che si fa nell'ordine giudiziario, succede pure nell'ordine amministrativo. Quando per una circostanza speciale un individuo riceve una promozione che è più rapida di quanto portino le regole ordinarie, gli si fa una ritenenza che suole durare sei mesi od un anno, e che ha per effetto di rendere a un dipresso più eguale la condizione dei vari impiegati, ed inoltre di fare un risparmio. In generale però nelle amministrazioni vi è pochissima tendenza a fare queste tenui ritenenze; gli amministratori, perfino i ministri, quando vi è una somma stanziata nel bilancio per un impiego inclinano molto a darla tutta intera a chi occupa quel posto.

Se talvolta per breve tempo non si corrisponde agli impiegati l'intero stipendio, creda pure il deputato Sulis che ciò si fa per cagioni speciali, cioè perchè colui che è stato nominato era ancora molto giovane, o fece solo un breve tirocinio, od aveva già avuta una promozione antecedentemente, o per altri motivi di tale fatta.

Dopo queste spiegazioni io penso che la Camera possa stare tranquilla che i ministri non abusano di questa facoltà di fare delle ritenenze sugli stipendi.

ARA. Io sono ben contento di trovarmi d'accordo col presidente del Consiglio dei ministri *(Ilarità)*, che gli impiegati giudiziari non sieno sufficientemente pagati: in quanto che questo vuol dire che quando si presenterà l'occasione di poter competentemente retribuire questi impiegati, l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ne prenderà egli stesso l'iniziativa.

Non posso però a meno di rispondere a quanto ha detto il signor presidente del Consiglio, che, cioè, i membri del corpo giudiziario debbono, per quanto egli crede, accontentarsi della considerazione, ancorchè sia minimo lo stipendio a loro assegnato, perchè ciò si faceva da noi nei tempi addietro, e ciò aveva luogo nei paesi esteri, e specialmente nella vicina Francia.

Presso noi prima dell'editto del mese di settembre 1822, come in Francia nei tempi a cui allude l'onorevole presidente del Consiglio, non vi erano stipendi pagati dallo Stato, ma vi erano le *sportule*, le quali non eguagliavano, ma superavano gli stipendi attuali. Vede dunque l'onorevole presidente del Consiglio che i membri dell'ordine giudiziario non si acquietavano alla sola considerazione personale, ma che godevano anche, ed a buon diritto, di un'equa retribuzione.

L'alta posizione appunto di cui godono i membri dell'ordine giudiziario loro impone dei grandi doveri ed il peso gravissimo di mantenersi, per quanto loro è possibile, all'altezza dello stato e condizione del loro impiego.

Noi sappiamo che i giudici di mandamento sono nella situazione di essere la prima autorità, si può dire, del

paese; e certamente, avendo uno stipendio di sole lire 1200 a 1400, non possono naturalmente mantenere quella certa condizione che è necessaria appunto pel grado che occupano. Del resto, io non ho fatto un eccitamento nè una mozione per questo bilancio, perchè so che attualmente le finanze non potrebbero accrescere gli stipendi. Ma io ho creduto, invece, di proporre delle riforme, e di fare in modo che colle stesse somme che sono stanziate si possano aumentare gli stipendi, diminuendo il personale.

Io penso che, allo stato delle cose, massime dopo l'aumento delle ferrovie, sia assai più facile ridurre il numero delle giudicature. Nel principio di questa riduzione vi saranno ancora molti stipendi di aspettativa; ma quando saranno effettuate tutte queste riduzioni, si potrà, colla somma stessa, dare degli stipendi corrispondenti all'impiego. È vero che, pur troppo, per ora è dura e critica la posizione dei deputati, di doversi limitare ad accennare il difetto degli stipendi senza aver mezzi di accrescerli; ma io credo sia nostro dovere di proporre riforme all'oggetto di conseguire un tale scopo.

Di queste crediamo che il Ministero terrà conto, e che nella prossima Sessione verrà, se è possibile, a proporre degli aumenti ai membri dell'ordine giudiziario senza eccedere la somma che è ora fissata in bilancio, od almeno senza crescere di molto la cifra attuale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Biancheri per una mozione d'ordine.

BIANCHERI. Le questioni mosse or ora intorno al bilancio di grazia e giustizia sono assai gravi, ed altre ancora più gravi potrebbero sollevarsi sul medesimo. Per quanto io reputi vasta e profonda la scienza del signor ministro, tuttavia io mi immagino che egli non crederà di avere la scienza universale. Perciò egli mi terrà per iscusato, se io lo giudico poco competente in alcune questioni che possono essere ora agitate. Affinchè dunque questa discussione non sia una illusione, ma sia seria e profonda, come debbe veramente essere, io faccio la proposta che venga rimandata a domani onde possano essere qui presenti i signori ministro di grazia e giustizia ed il relatore della Commissione, e dare quegli schiarimenti che verranno loro richiesti.

PRESIDENTE. Debbo far presente alla Camera che, prima di cominciare la discussione della legge che è stata poc'anzi votata, io ho fatto avvertire il signor ministro di grazia e giustizia che si sarebbe discusso in questa seduta il suo bilancio. Egli era ed è tuttora trattenuto in Senato; ciononostante, siccome non vi erano più altri progetti di legge all'ordine del giorno, come ho già detto, non ho creduto opportuno di sospendere questa discussione, ma lo farò se la Camera lo stima.

Osservo però che riuscirebbe forse inutile il cominciare più presto le sedute, se molto prima dell'ora consueta dovessero finire.

Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io appoggio la proposta dell'onorevole Biancheri, notando che la Commissione generale del bilancio ha fatte molte osservazioni al ministro di grazia e giustizia, riservando le sue deliberazioni secondo le risposte che darà il ministro. Citerò ad esempio la categoria settima, in cui nella relazione è detto:

« La Commissione ha deliberato di eccitare il signor ministro di grazia e giustizia a presentare tale legge colla quale si provveda a far tempo dal 1° gennaio 1858, invitandolo fin d'ora a volersi spiegare su tal punto nell'occasione della pubblica discussione sopra questa categoria. »

Ora siffatte riserve in questo bilancio sono frequenti, ed io credo sarebbe indecoroso che la discussione avesse luogo senza la presenza nè del ministro di grazia e giustizia nè del relatore, i quali debbono interpellare o rispondere alle interpellanze della vostra Commissione generale del bilancio, la quale è rappresentanza della maggioranza della Camera.

ISOLA. Anch'io intendo fare qualche osservazione su questo bilancio e specialmente sul personale della Corte d'appello; perciò appoggio io pure la proposta del deputato Biancheri e del deputato Valerio, perchè la discussione del medesimo sia rimandata a domani.

PRESIDENTE. Farò osservare che, non essendovi all'ordine del giorno d'oggi altro progetto di legge, se non s'intende di proseguire questa discussione, bisognerebbe levar la seduta.

Ciò premesso, interrogo la Camera se intenda sospendere la discussione attuale e rimandarla a domani.

(La Camera assente.)

Essendosi deliberato di porre all'ordine del giorno di domani le interpellanze del deputato Brofferio, ed i due bilanci che vennero sospesi, interrogo la Camera a quale di queste discussioni voglia dare la precedenza, cioè se intenda mantenere in principio della seduta l'interpellanza del deputato Brofferio...

Molte voci. Sì! sì! Le interpellanze!

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, s'intenderanno fissate pel principio della seduta di domani le interpellanze del deputato Brofferio; quindi se il signor ministro dell'interno non sarà più trattenuto al Senato, si proseguirà la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno; successivamente si continuerà quella del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e da ultimo si discuterà la legge relativa alla leva dell'anno corrente. Osservo poi alla Camera che, siccome si è stabilito che i bilanci si debbano discutere prima delle altre leggi, se vi saranno nuove relazioni dei medesimi avranno la precedenza sulla legge della leva.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanze del deputato Brofferio al presidente del Consiglio;

2° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno;

3° Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia;

4° Discussione sul progetto di legge relativo alla leva.